



Bilanci dei gruppi bancari italiani: trend e prospettive

Esercizio 2017

Advisory

kpmg.com/it





Indice

Executive Summary	4
Metodologia	12
Dati di sintesi	13
Principali trend	14
Volumi, redditività e produttività	18
Qualità del credito	32
Coefficienti patrimoniali	48
Efficienza	58
KPMG Peer Bank	68

Executive Summary



Nel corso degli ultimi anni il settore bancario italiano è stato caratterizzato da una serie di discontinuità e criticità, tra cui il debole contesto macroeconomico, che ha determinato un forte deterioramento della qualità del credito e una contrazione dei volumi rispetto ai livelli pre-crisi, il quadro dei tassi di riferimento, che dal 2015 continua a pesare sulla redditività del settore, e il profondo cambiamento del quadro regolamentare (avvio della vigilanza unica a livello europeo e nuove direttive Guidance on NPL, MIFID2, IFRS9, ecc.), che ha determinato significativi impatti organizzativi e costi di *compliance*.

Le banche italiane hanno reagito attivando programmi di trasformazione che stanno modificando in modo considerevole la fisionomia del settore rispetto a 4-5 anni fa. In primis, le banche hanno affrontato in modo deciso il 'nodo degli NPL' attivando robusti piani di *deleveraging* di crediti deteriorati che nel 2017 hanno riportato l'NPL Ratio (rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il totale dei crediti lordi) sotto la soglia del 15%, se pur ancora lontano dalla media europea (pari a circa il 4%). In secondo luogo le banche hanno attivato importanti interventi di ottimizzazione dei modelli distributivi e di efficientamento di processi e strutture che hanno portato, dal 2009 ad oggi, ad una riduzione del 25% degli sportelli e ad una flessione del 18% del numero di dipendenti. Infine, le banche sono riuscite a completare i programmi di rafforzamento patrimoniale che hanno permesso al settore di raggiungere livelli di Capital Ratio al di sopra delle richieste del *regulator*.

Il percorso di *turnaround* intrapreso dalle banche negli ultimi 4-5 anni si sta finalmente completando con impatti positivi sui risultati del settore: nel 2017 il campione di gruppi bancari analizzato ha registrato un utile complessivo pari a circa 13 miliardi di Euro e un ROE del 7,3% (al netto di alcune componenti straordinarie, il ROE del settore sarebbe stato pari al 4,8% e l'utile a 8,6 miliardi di Euro), risultato in netta ripresa rispetto al 2016, anno in cui il settore complessivamente aveva registrato una perdita pari ad oltre 17 miliardi di Euro.

Il deciso ritorno all'utile degli istituti analizzati è dovuto principalmente alle importanti iniziative di *deleveraging* dei crediti *non performing* e di *turnaround* dei modelli distributivi, operativi ed organizzativi, nonostante permangano fattori che continuano a determinare pressione sui margini.

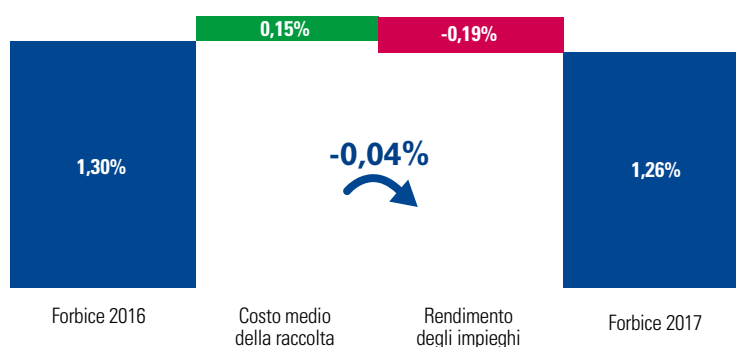
Osservando la struttura economica del settore bancario, l'incidenza dell'utile netto è migliorata di oltre 100 *basis point* (bps) rispetto al 2016, soprattutto per effetto della forte riduzione delle rettifiche su crediti (-52 bps) e dei costi operativi (-40 bps), mentre il margine di intermediazione è ancora in leggera riduzione nonostante la ripresa delle commissioni nette.

Conto economico (principali voci su totale attivo)	Δ basis point 2017/2016	Trend
Interessi attivi	-19	↓
Interessi passivi	-13	↓
Margine d'interesse	-6	↓
Commissioni nette	+4	↑
Profitti/perdite da attività finanziarie	-5	↓
Margine d'intermediazione	-7	↓
Rettifiche di valore su crediti	-52	↓↓
Costi operativi	-40	↓↓
Rettifiche di valore dell'avviamento	+2	—
Utile di pertinenza della capogruppo	+112	↑↑

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

La politica monetaria fortemente espansiva della BCE continua ad influire negativamente sulla forbice tra il rendimento degli impieghi e il costo medio della raccolta. Nel 2017 la forbice si attesta all'1,26%, in leggero calo rispetto al 2016 per effetto di una riduzione dei margini di impiego (-19 bps), solo parzialmente compensata dall'ulteriore riduzione del costo del *funding* (-15 bps), che nel 2017 raggiunge il minimo storico, pari allo 0,58%. Dal 2009 ad oggi la forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo della raccolta è diminuita di oltre 55 bps, generando forti pressioni sui profili di redditività del settore.

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta (2017 vs 2016)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I gruppi bancari hanno già avviato strategie commerciali basate sullo sviluppo e sul rafforzamento di business caratterizzati da maggiori profili di redditività (quali ad esempio il credito al consumo, il *factoring*, ecc.) e sull'offerta di prodotti e servizi a forte contenuto commissionale, tra cui l'ulteriore sviluppo dei servizi di gestione del risparmio. Ciò è evidente nell'effetto *remix* del margine di intermediazione, oggi costituito per oltre il 40% dalle commissioni nette (pari a circa 24 miliardi di Euro), la cui incidenza è aumentata di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2009. L'atteso scenario dei tassi e del contesto regolamentare, la forte evoluzione della domanda e la trasformazione dell'arena competitiva spingeranno le banche a proseguire nella ricerca di fonti alternative di ricavo in grado di generare margini ulteriori per gli operatori.

Osservando la parte bassa del conto economico, si rileva un miglioramento dei profili di efficienza delle banche, dopo un biennio caratterizzato dalla crescita dei costi operativi principalmente per effetto degli oneri necessari per la realizzazione del percorso di *turnaround* strutturale intrapreso dal settore. Gli interventi di razionalizzazione degli assetti distributivi e di efficientamento delle strutture e degli organici, che nel 2015 e nel 2016 hanno comportato un incremento dei costi e degli investimenti rispetto agli anni precedenti, si sono riflessi sui conti economici dell'ultimo esercizio chiuso con un forte miglioramento dei costi operativi, che calano di quasi 7 punti percentuali rispetto al 2016 e la cui incidenza sul totale attivo si attesta nel 2017 all'1,7% (-20 bps rispetto al 2016)¹.

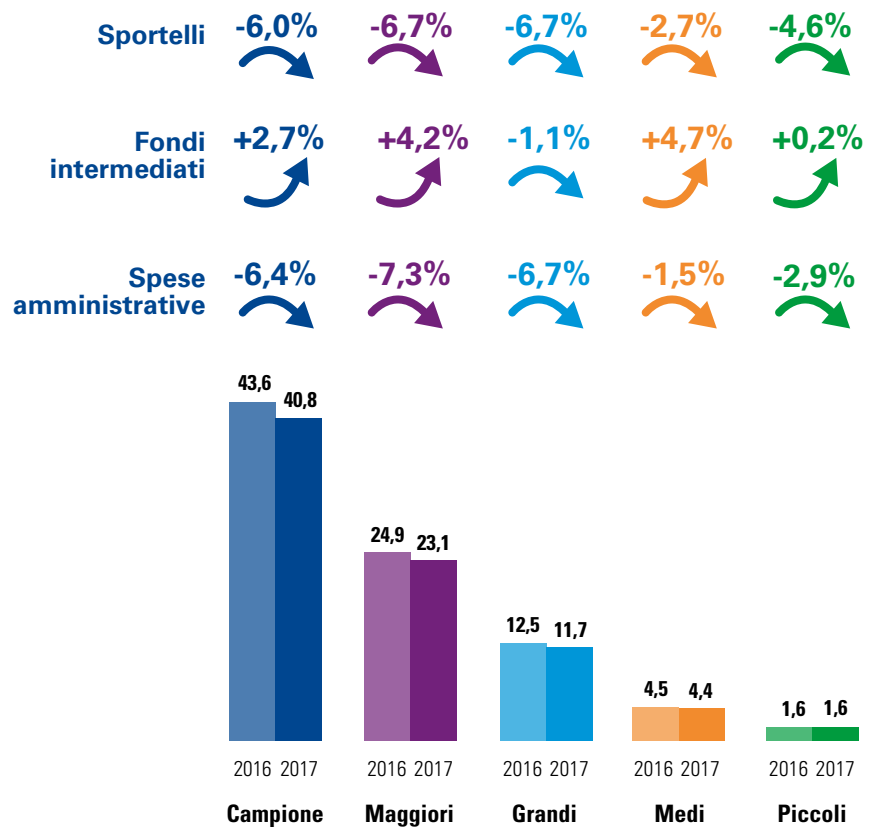
I cambiamenti in atto nel settore amplificano la rilevanza dell'effetto scala sui profili di efficienza: i gruppi bancari di maggiori dimensioni registrano nel 2017 un livello di incidenza dei costi operativi sul totale attivo pari a circa 1,5%, in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al 2016 e significativamente inferiore agli operatori di piccole dimensioni che registrano un valore pari al 2,3%.

Il buon risultato ottenuto dal settore sul lato dell'efficienza operativa sconta anche per il 2017 alcuni oneri straordinari relativi sia agli interventi di ottimizzazione dei modelli distributivi e operativi sia ai costi legati a specifiche discontinuità e operazioni straordinarie tra gli operatori del settore. È ragionevole attendersi nel corso dei prossimi anni un ulteriore miglioramento dei livelli di efficienza per le banche che ancora oggi risentono di un *gap* rispetto alle *best practice* di altri paesi comparabili.

Gli effetti del percorso di trasformazione intrapreso dagli istituti di credito si riflettono sulla struttura del settore bancario. Il numero di sportelli del campione di banche analizzato tra il 2016 e il 2017 è diminuito del 6,0%, mentre il numero di dipendenti si è ridotto dell'1,9%. Dal 2009 ad oggi gli sportelli dei gruppi bancari del campione analizzato sono diminuiti di oltre 9.500 unità (-30%) e il numero di dipendenti si è ridotto di oltre 87.000 unità (-20%).

¹ Al netto di alcuni effetti positivi straordinari contabilizzati negli 'Altri proventi e oneri' da parte di alcuni gruppi bancari.

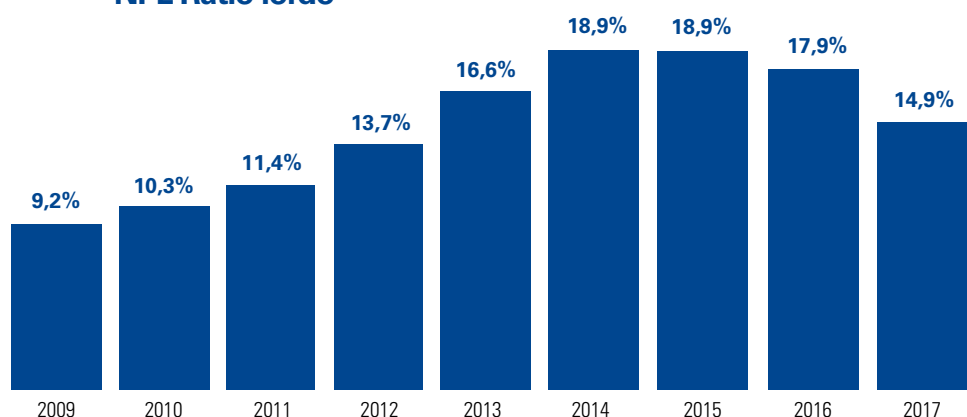
Spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali di sportelli, fondi intermediati e spese amministrative (2017 vs 2016)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Per il secondo anno consecutivo dal 2008 si registra una diminuzione dell’NPL Ratio (rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il totale dei crediti lordi) che si attese al 14,9% rispetto al 17,9% del 2016. Nel 2017 gli NPL lordi del campione analizzato sono pari a 235,8 miliardi di Euro, in flessione di oltre 15 punti percentuali rispetto al 2016.

NPL Ratio lordo



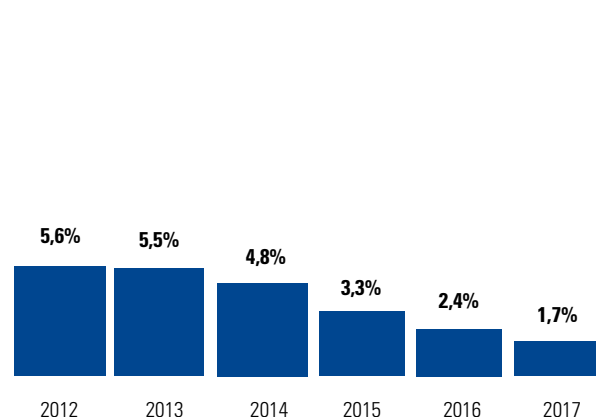
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il miglioramento della qualità del credito osservato nell'ultimo anno è conseguenza di due fattori: da un lato la ripresa dello scenario macroeconomico, che si riflette principalmente in un significativo miglioramento del *default rate* (indicatore che rapporta gli ingressi a NPL rispetto allo *stock* di crediti *in bonis* di inizio anno) pari all'1,7% nel 2017 e vicino ai livelli pre-crisi; dall'altro le importanti operazioni straordinarie che hanno ridotto in misura consistente lo *stock* di crediti deteriorati (nel 2017 sono state effettuate cessioni di NPL per oltre 50 miliardi di Euro).

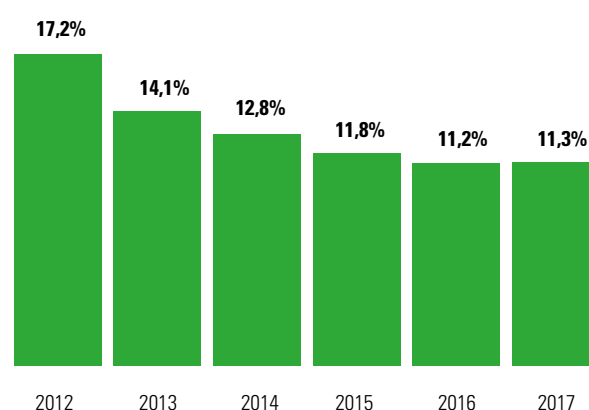
Sul fronte delle *performance* di recupero, invece, si rileva una sostanziale stabilità del *recovery rate* (indicatore che rapporta gli incassi e i ritorni *in bonis* rispetto allo *stock* di crediti deteriorati di inizio anno) che si attesta all'11,3%, ancora molto distante rispetto ai livelli pre-crisi. La stabilità del *recovery rate* è riconducibile principalmente a tre fattori: la struttura del sistema giudiziario italiano, caratterizzato da tempi delle procedure significativamente più lunghi rispetto alla media degli altri paesi europei, la *capacity* operativa delle banche italiane dedicata alla gestione dei *non performing loan*, non strutturata per gestire un fenomeno di così grandi dimensioni, e la difficile liquidabilità dei *collateral*, principalmente immobiliari, ma anche di natura tecnico-industriale.

Evoluzione *default rate* e *recovery rate*

Default Rate



Recovery Rate

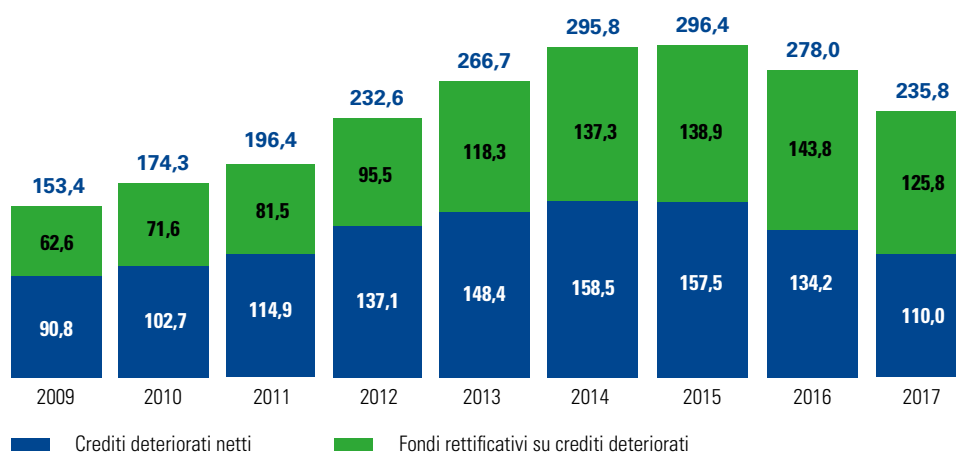


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dopo le pesanti rettifiche registrate nel 2016, anno durante il quale il settore ha incrementato significativamente i livelli di copertura degli NPL, la situazione nell'ultimo anno si è normalizzata, anche grazie alle importanti operazioni straordinarie effettuate da alcuni dei principali gruppi bancari. Nel 2017 il costo del credito è stato pari all'1,0%, un valore in netto calo rispetto all'1,7% del 2016.

Crediti deteriorati netti, fondi rettificativi su crediti deteriorati, crediti deteriorati lordi (Euro mld)

Costo del credito **1,0%** **0,9%** **0,9%** **1,3%** **1,9%** **1,6%** **0,9%** **1,7%** **1,0%**



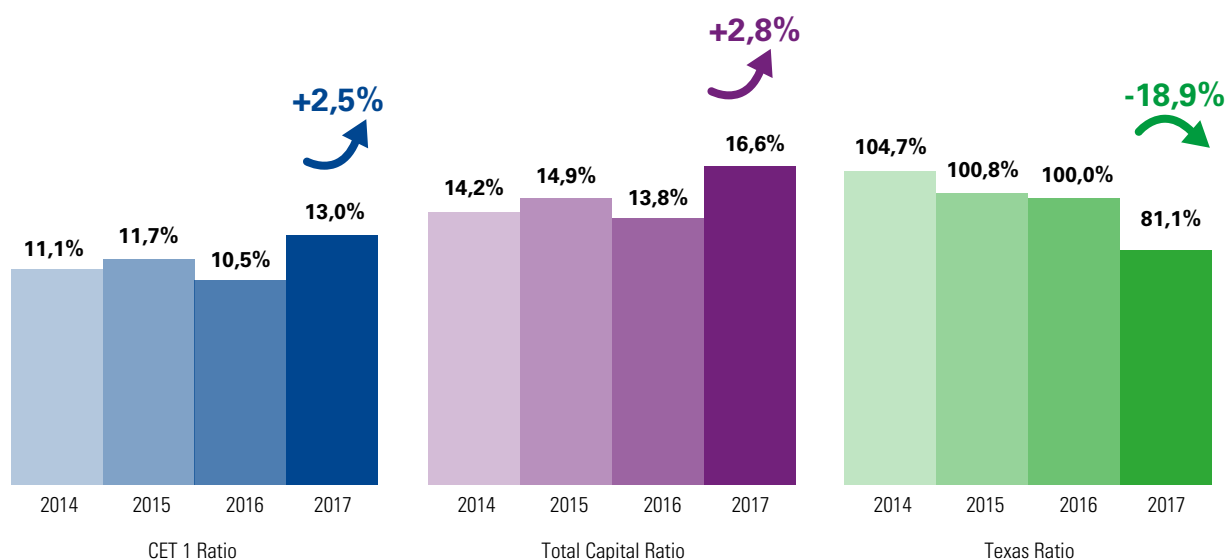
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Sotto il profilo patrimoniale, gli indicatori del campione registrano un netto miglioramento rispetto agli anni precedenti. Il risultato positivo, e ben al di sopra dei requisiti minimi di vigilanza, deriva principalmente dalle operazioni di ricapitalizzazione di alcuni dei principali gruppi italiani e dal complessivo ritorno all'utile del settore.

Il CET1 Ratio medio del campione si attesta a fine 2017 al 13,0%, in netto aumento rispetto all'anno precedente (+2,5 punti percentuali).

Un elemento di novità dell'analisi del 2017 si rileva dall'osservazione del Texas Ratio (indicatore della solidità patrimoniale degli istituti e che mostra la capacità dei gruppi bancari di far fronte alle perdite derivanti dal deterioramento dei crediti) che, per il primo anno a partire dal 2008, registra un valore inferiore al 100%, nello specifico pari all'81,9% e in calo di ben 18,9 punti percentuali rispetto al 2016.

CET1 Ratio, Total Capital Ratio e Texas Ratio (%) e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

In estrema sintesi, il quadro del sistema bancario italiano che emerge dall'analisi riflette un'industria che comincia a beneficiare degli interventi strutturali degli ultimi anni. Le azioni intraprese dalle banche sugli assetti distributivi, gli interventi per la riduzione degli NPL e i programmi di efficientamento di processi, strutture e organici stanno cominciando a generare i risultati attesi.

Tuttavia il settore bancario italiano si sta già preparando ad affrontare nuove importanti sfide. Oltre agli elementi ormai considerati come parte di uno scenario 'new normal', come la forte pressione regolamentare e il quadro macroeconomico ancora debole seppure in ripresa, si aggiungono elementi *disruptive*, quali l'evoluzione della domanda e delle modalità di fruizione dei servizi bancari da parte della clientela, il processo di innovazione tecnologica e di digitalizzazione e la forte pressione competitiva, con l'ingresso nel settore degli operatori Fintech e dei 'Digital Champions' (Google, Amazon, ecc.).

Giuliano Cicioni
Partner, KPMG Advisory



Metodologia

Il campione

Il campione selezionato si compone di **19 gruppi bancari italiani** che rappresentano circa il **67% del sistema bancario italiano** in termini di **totale attivo consolidato**.

I gruppi bancari del campione sono stati classificati secondo criteri dimensionali in 4 cluster:

Maggiori - nazionali con presenza anche internazionale

Grandi - nazionali e interregionali

Medi - interregionali e regionali

Piccoli - prevalentemente regionali.

Nota metodologica

L'analisi è stata condotta attraverso un'approfondita lettura dei bilanci annuali dei gruppi bancari del campione, con particolare attenzione ai dati di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa che riguardano l'attività di intermediazione fondi per la clientela, i margini, i costi, la qualità del credito e le informazioni relative ai requisiti patrimoniali e alle attività ponderate per il rischio.

Dati di sintesi

Stato Patrimoniale - Attivo (valori in Euro mld)		2017	2016	...	2009
Voce 70	Crediti verso clientela	1.443,0	1.398,1	...	1.592,7
	di cui:				
	Esposizioni deteriorate	110,0	134,2	...	90,8
	Sofferenze	52,1	64,5	...	31,6
	Inadempienze probabili	55,1	65,6	...	47,5
	Crediti scaduti	2,8	4,1	...	11,7
	Avviamento	9,6	10,6	...	60,8
	Totale Attivo	2.502,1	2.432,5	...	2.461,3

Stato Patrimoniale - Passivo (valori in Euro mld)		2017	2016	...	2009
Voce 10	Debiti verso banche	367,0	306,9	...	248,7
Voce 20	Debiti verso clientela	1.285,3	1.221,8	...	990,6
Voce 30	Titoli in circolazione	293,4	323,5	...	600,2

Conto Economico (valori in Euro mld)		2017	2016	...	2009
Voce 10	Interessi attivi	43,1	46,4	...	84,2
Voce 20	Interessi passivi	12,4	15,2	...	38,8

Voce 30	Margine d'interesse	30,7	31,2	...	45,4
----------------	----------------------------	-------------	-------------	-----	-------------

Voce 60	Commissioni nette ⁴	23,9	22,2	...	21,4
	Profitti/perdite da attività finanziarie	5,6	7,0	...	5,4

Voce 120	Margine di intermediazione	60,2	60,4	...	72,2
-----------------	-----------------------------------	-------------	-------------	-----	-------------

Voce 130	Rettifiche/Riprese di valore nette per deterioramento di:				
	a) Crediti	14,9	27,1	...	17,4
Voce 230	Costi operativi ⁵	36,5	45,2	...	44,5
	di cui: Spese Amministrative	40,8	43,6	...	42,4
	Utile normalizzato (al netto delle rettifiche su avviamenti)	13,6	-13,6	...	6,8
Voce 260	Rettifiche di valore dell'avviamento	0,2	0,7	...	0,0

Voce 340	Utile (perdita) di pertinenza della capogruppo	13,4	-14,3	...	6,8
-----------------	---	-------------	--------------	-----	------------

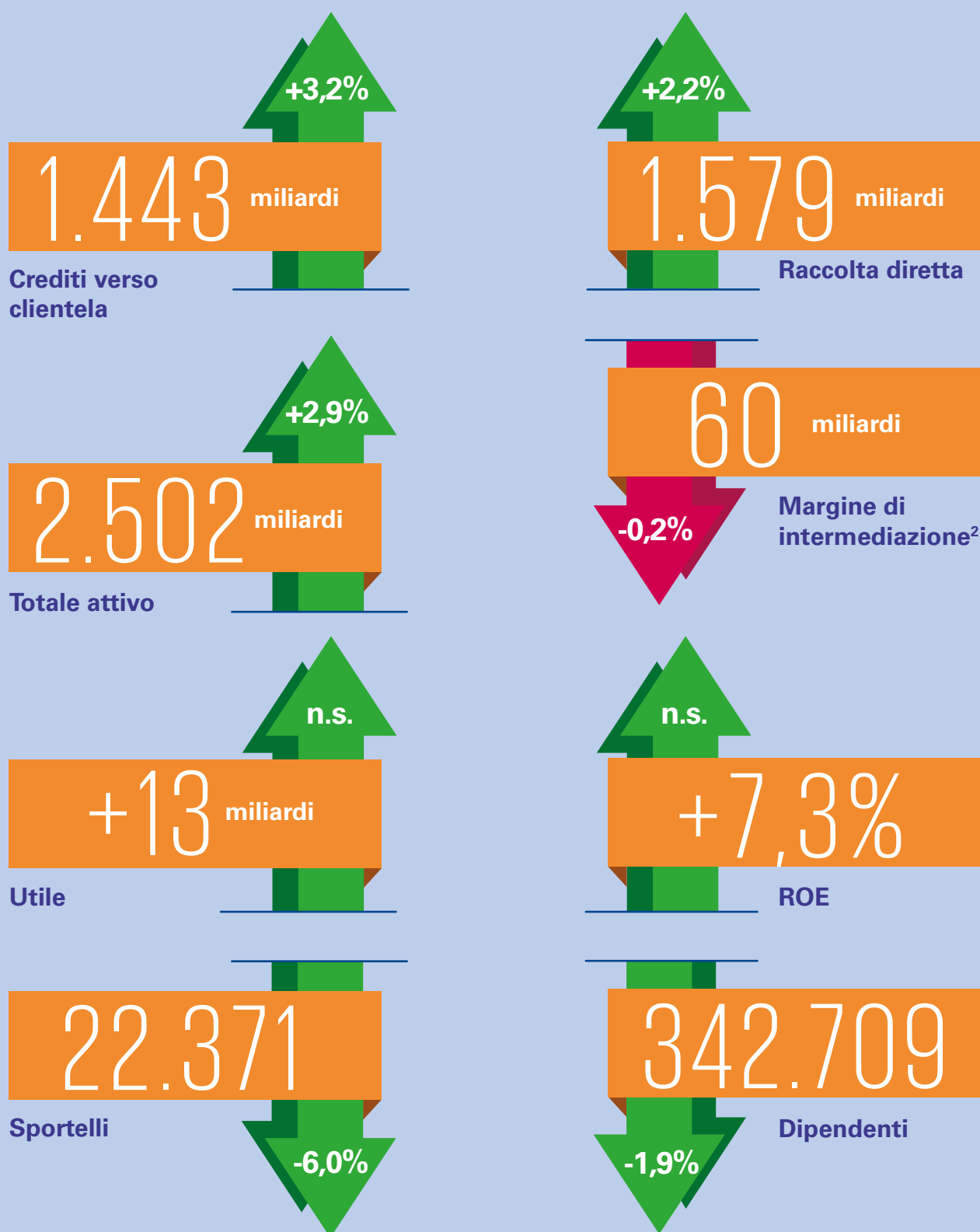
⁴ La riduzione delle commissioni nette incorpora alcuni effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di *asset* da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati dagli *asset* stessi

⁵ I costi operativi includono alcuni effetti straordinari contabilizzati negli 'Altri oneri/proventi di gestione' che hanno interessato alcuni dei principali gruppi bancari italiani nel corso del 2017

Principali trend

Volumi, redditività e produttività

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2017 e variazioni 2017 vs 2016

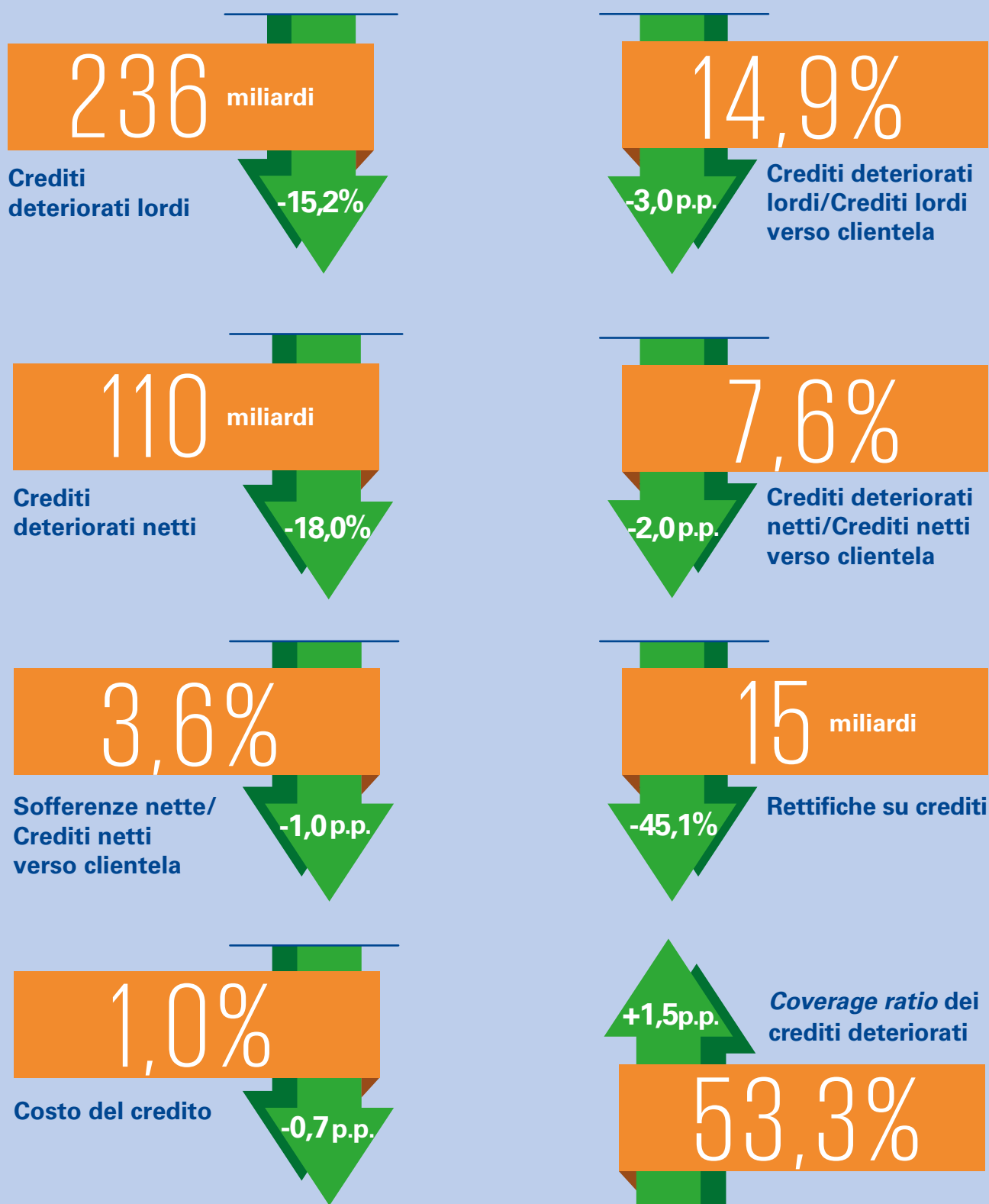


² Comprende alcuni effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di *asset* da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati dagli *asset* stessi.

Principali trend

Qualità del credito

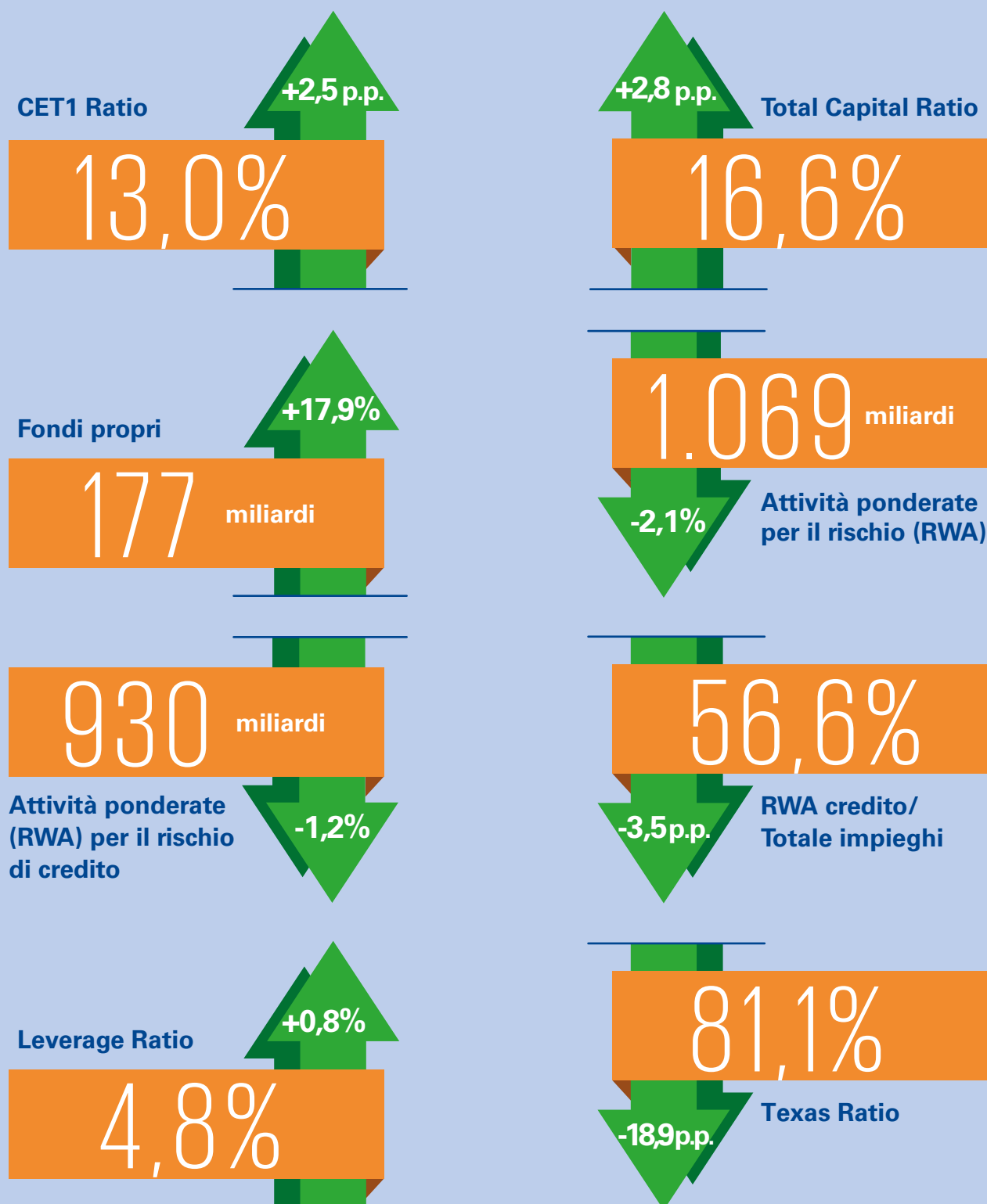
Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2017 e variazioni 2017 vs 2016



Principali trend

Coefficienti patrimoniali

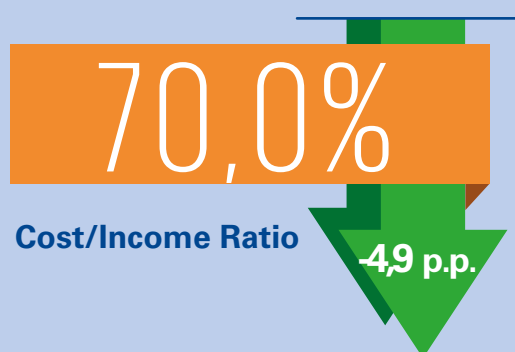
Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2017 e variazioni 2017 vs 2016



Principali trend

Efficienza

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2017 e variazioni 2017 vs 2016



³ I costi operativi sono al netto degli effetti straordinari sugli 'Altri oneri/proventi di gestione' che hanno interessato alcuni dei principali gruppi bancari italiani nel corso del 2017

Volumi, redditività e produttività



Negli ultimi otto anni il sistema bancario italiano ha dovuto affrontare numerose criticità che hanno influito pesantemente sui risultati degli istituti: la tensione sui tassi, il tema della qualità del credito, gli sforzi di efficientamento delle strutture, le richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza, la crisi che ha colpito alcuni dei principali gruppi bancari italiani.

Il picco della crisi sembra però superato e, dopo aver affrontato un periodo di forte difficoltà, nel 2017 i gruppi bancari italiani tornano a registrare risultati positivi. Permangono tuttavia alcune criticità sul lato della redditività, principalmente a causa del perdurare della politica monetaria fortemente espansiva della BCE con notevoli impatti sul margine d'interesse.

I gruppi bancari del campione hanno migliorato i livelli di produttività anche grazie alla prosecuzione dei processi di razionalizzazione delle strutture, in termini sia di sportelli sia di risorse.

Impieghi

Nel 2017 i crediti verso clientela del campione analizzato risultano pari a 1.443 miliardi di Euro, in crescita del 3,2% rispetto al 2016. I crediti verso clientela rappresentano il 57,7% del totale attivo, un valore in lieve aumento (+0,2 punti percentuali) rispetto all'anno precedente, pur mantenendosi su valori di molto inferiori rispetto al dato del 2009 (-7 punti percentuali). Dopo la forte contrazione del credito registrata nel triennio 2012-2014, gli impieghi verso la clientela hanno fatto segnare un andamento altalenante e un lieve recupero nell'ultimo anno, mantenendosi comunque su valori di molto inferiori rispetto al livello pre-crisi. Nel confronto rispetto al dato 2009, in particolare, i crediti verso clientela si sono ridotti di circa 150 miliardi di Euro, un calo del 9,4% in otto anni.

In termini di valori assoluti, gli impieghi verso clientela sono aumentati per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi grandi che registrano un calo del 2,4% nell'ultimo anno, pur mantenendo un rapporto tra crediti verso la clientela e totale attivo superiore rispetto a tutti gli altri cluster. Per contro i gruppi maggiori registrano l'incidenza più bassa (52,5%), avendo in bilancio una quota più consistente di attività finanziarie.

Crediti verso la clientela

1.443,0

miliardi di Euro

+3,2% 2017 vs 2016

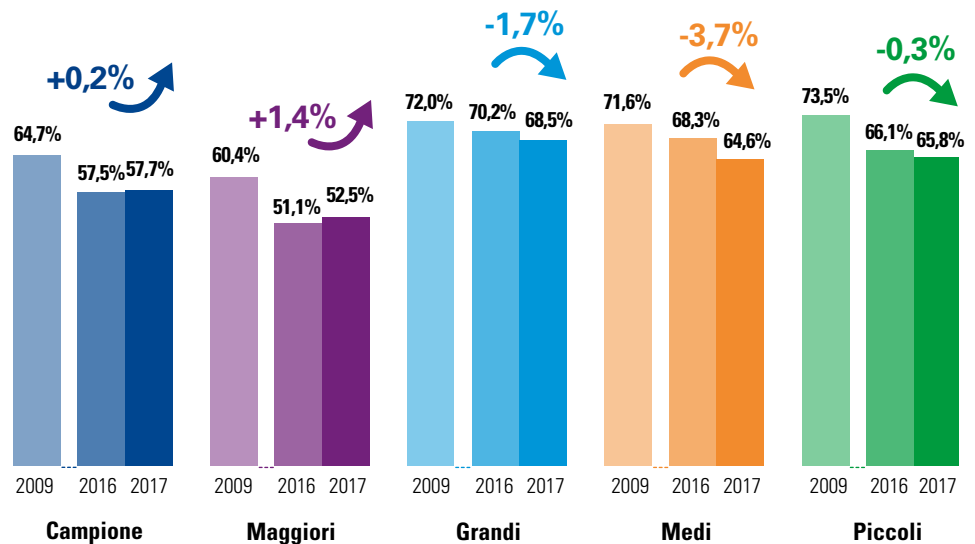
Totale attivo

2.502,1

miliardi di Euro

+2,9% 2017 vs 2016

Crediti verso clientela/Totale attivo e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Raccolta diretta

Debiti verso la clientela
1.285,3
 miliardi di Euro
 +5,2% 2017 vs 2016

La raccolta diretta dei gruppi bancari (somma dei debiti verso clientela e dei titoli in circolazione) si attesta a 1.579 miliardi di Euro nel 2017, in aumento del 2,2% rispetto all'anno precedente. L'andamento è dovuto all'incremento registrato dai debiti verso clientela (+5,2%), a fronte di una netta riduzione dei titoli in circolazione (-9,3%). In valore assoluto, i debiti verso clientela sono pari a 1.285 miliardi di Euro, in aumento di 63,5 miliardi di Euro rispetto al 2016, mentre i titoli in circolazione sono pari a 293 miliardi di Euro, in calo di circa 30 miliardi di Euro.

Rispetto al 2009 la raccolta diretta è rimasta sostanzialmente stabile (-0,8%), ma le sue componenti hanno registrato variazioni consistenti: i debiti verso clientela sono cresciuti del 30% in otto anni (+295 miliardi di Euro), mentre i titoli in circolazione si sono sostanzialmente dimezzati nel periodo analizzato (-307 miliardi di Euro). L'andamento difforme delle due componenti ha portato ad una netta ricomposizione della raccolta diretta a favore dei debiti verso clientela.

Sulla riduzione dei titoli in circolazione hanno influito diversi elementi che hanno interessato, in momenti diversi, il sistema bancario italiano, focalizzando l'attenzione degli investitori *retail* sui reali livelli di rischio delle obbligazioni bancarie italiane: la generalizzata crisi di fiducia verso

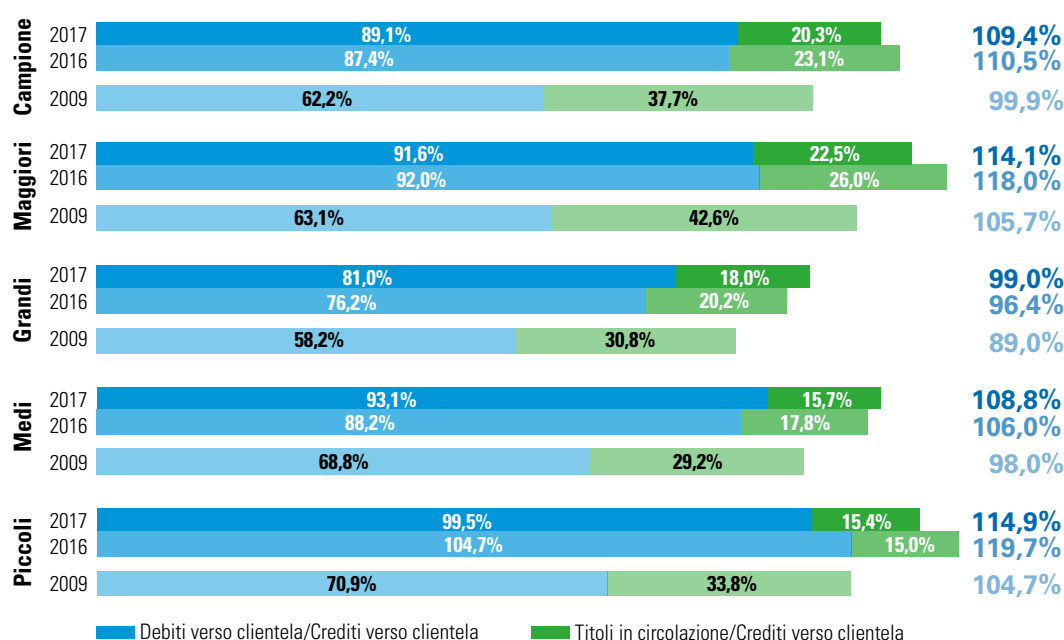
il settore bancario e l'aumento del rischio Paese, con il conseguente incremento del costo del rischio per le emissioni bancarie, le difficoltà che nel corso del 2017 hanno colpito quattro importanti banche italiane e l'introduzione del nuovo sistema di risoluzione delle crisi bancarie (cosiddetto *bail-in*).

Il rapporto tra raccolta diretta e crediti verso clientela misura la percentuale di impieghi finanziata attraverso debiti verso clientela o titoli. Una quota superiore al 100% indica un'emissione di crediti, in media, minore rispetto alla raccolta, mentre una quota inferiore indica che i gruppi bancari, in media, stanno erogando a favore dei clienti più impieghi di quanto raccolgano presso la clientela, finanziandosi con debiti verso banche e altre passività.

Nel 2017 la raccolta diretta è pari al 109,4% dei crediti verso clientela, un valore in calo di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. I debiti verso clientela sono pari all'89,1% dei crediti verso clientela, mentre i titoli in circolazione corrispondono al 20,3% degli impieghi verso la clientela. In generale, i gruppi bancari italiani raccolgono fondi presso la clientela più di quanto erogano sotto forma di impieghi, fatta eccezione per i gruppi grandi che registrano un indicatore lievemente inferiore al 100%. Dal 2009 ad oggi si osserva un generale incremento dell'indicatore per tutti i cluster dimensionali.

Titoli in circolazione
293,4
miliardi di Euro
-9,3% 2017 vs 2016

Raccolta diretta verso la clientela/Crediti verso la clientela



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Margine di intermediazione

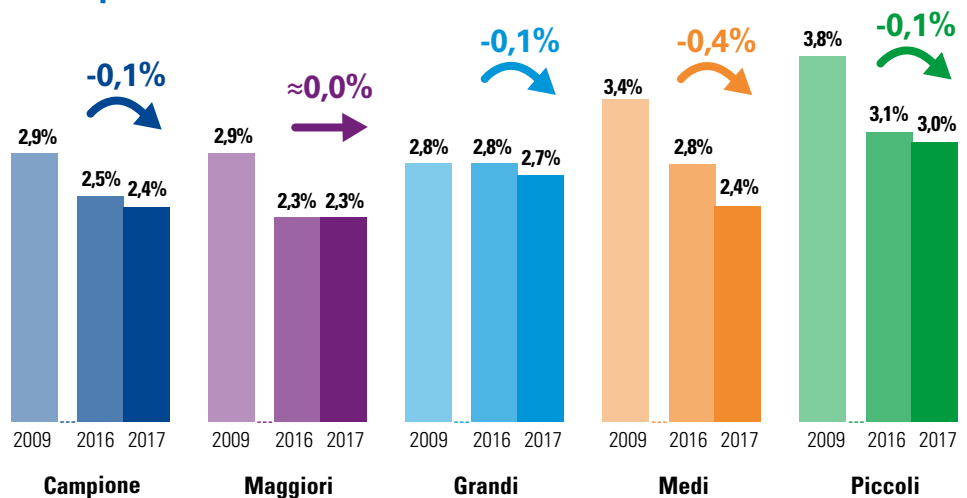
Margine di intermediazione

60,2
miliardi di Euro
-0,2% 2017 vs 2016

Il margine di intermediazione del campione è pari a 60,2 miliardi di Euro, in lieve calo rispetto al 2016 (-0,2%)⁶. La sostanziale stabilità dell'indicatore è dovuta all'effetto combinato dell'incremento registrato dai gruppi maggiori (+1,7%) e dai gruppi piccoli (+1,9%), a fronte della contrazione fatta segnare dai gruppi grandi (-2,5%) e medi (-6,6%), quest'ultima causata anche dagli effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di *asset* da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati. Rispetto ai valori registrati nel 2009, il margine di intermediazione si è ridotto complessivamente del 17%, un calo pari a circa 12 miliardi di Euro.

Il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è pari al 2,4%, in leggera flessione rispetto al 2016 (-0,1 punti percentuali). Fatta eccezione per i gruppi maggiori, tutti i cluster hanno registrato una contrazione dell'indicatore nel 2017. Nel confronto tra i diversi cluster dimensionali emerge come i gruppi grandi e, soprattutto, i gruppi piccoli riescano a generare margini superiori in rapporto al totale attivo rispetto ai gruppi maggiori e medi, probabilmente a causa dei differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster: i gruppi di dimensione maggiore sono più concentrati sui volumi, sviluppando meccanismi competitivi basati sui prezzi anche abilitati dalle economie di scala (sul lato dell'efficienza, del *funding* e del capitale), mentre i gruppi di dimensione inferiore hanno un legame più forte con il territorio e con la clientela di riferimento.

Margine di intermediazione/Totale attivo e variazione percentuale 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

⁶ La riduzione del margine di intermediazione incorpora alcuni effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di *asset* da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati dagli *asset* stessi

Il margine di intermediazione è composto per il 51% da margine d'interesse, per il 40% da commissioni nette e per il 9% da profitti da attività finanziarie. In valore assoluto il margine di interesse si attesta nel 2017 a 30,7 miliardi di Euro, in calo dell'1,7% rispetto all'anno precedente, il margine commissionale risulta pari a 23,9 miliardi di Euro, segnando un incremento del 7,7%, mentre i profitti da attività finanziarie sono pari a 5,6 miliardi di Euro, registrando una flessione del 19% rispetto al 2016.

Margine di interesse

30,7

miliardi di Euro

-1,7% 2017 vs 2016

La politica monetaria fortemente espansiva della Banca Centrale Europea, che ha portato i tassi di riferimento allo 0% da marzo 2016 e l'Euribor su valori negativi, ha causato una progressiva ricomposizione del margine di intermediazione, con una consistente riduzione del peso del margine d'interesse (passato dal 63% al 51%) a favore principalmente del margine commissionale (passato dal 30% al 40%). Dal 2009 ad oggi il margine di interesse si è ridotto del 32%, una contrazione pari a quasi 15 miliardi di Euro, mentre il margine commissionale ha registrato un incremento del 12% (+2,5 miliardi di Euro). Per fronteggiare la riduzione del margine d'interesse i gruppi bancari italiani hanno cercato di attivare la leva del margine commissionale, ma con effetti comunque negativi sul margine di intermediazione.

Commissioni nette

23,9

miliardi di Euro

+7,7% 2017 vs 2016

I profitti da attività finanziarie, la voce più variabile ed incerta che compone il margine di intermediazione, hanno anch'essi subito un deciso calo per il secondo anno consecutivo, a causa delle tensioni sui mercati finanziari.

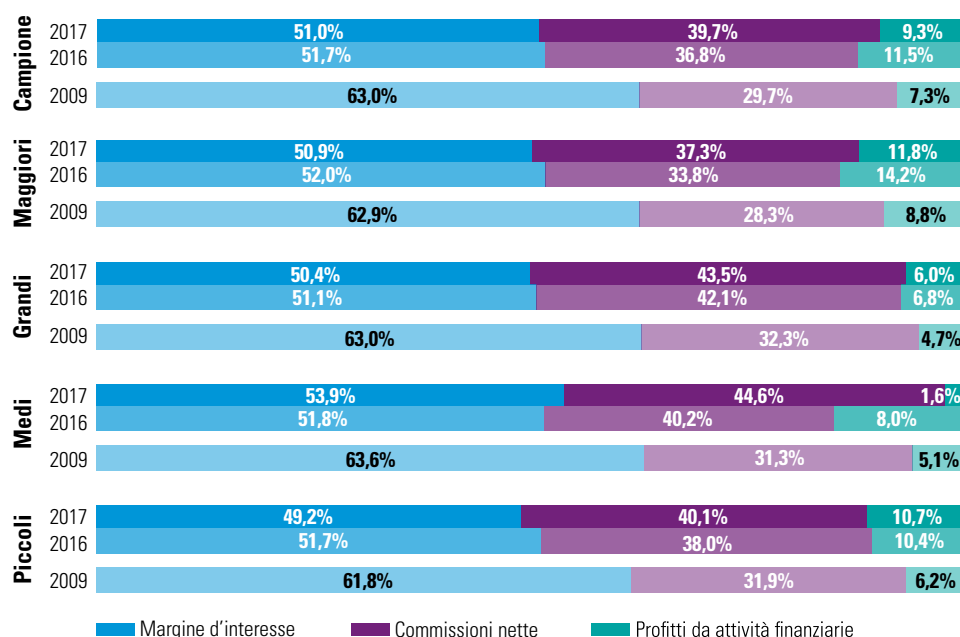
Profitti da attività finanziarie

5,6

miliardi di Euro

-19,0% 2017 vs 2016

Composizione del Margine di intermediazione



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Redditività

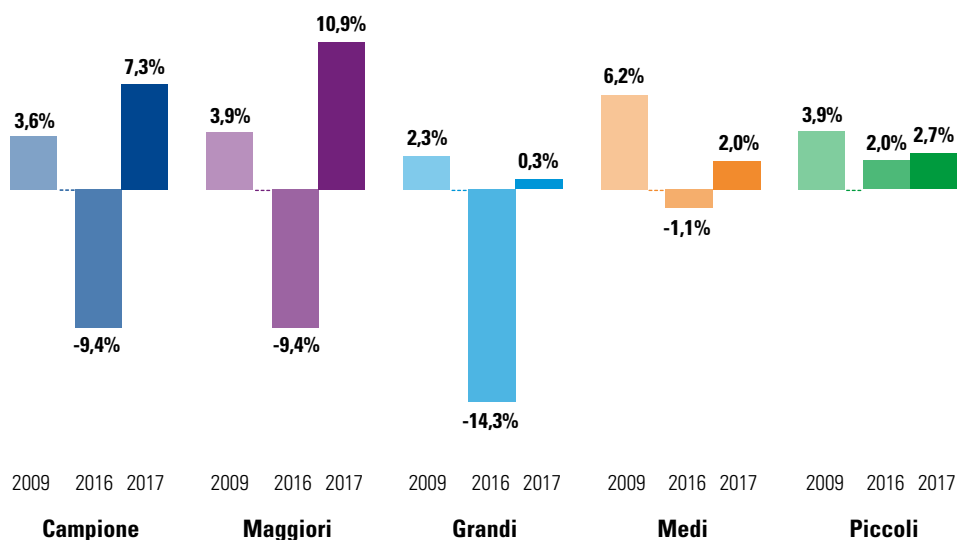
Utile
+13,4
miliardi di Euro

Il Return On Equity (ROE) del campione analizzato si attesta al +7,3% nel 2017, corrispondente ad un utile complessivo di 13,4 miliardi di Euro, il valore più elevato osservato dal 2009 ad oggi. Il risultato positivo è attribuibile principalmente al cluster dei gruppi maggiori, che hanno registrato un ROE pari al 10,9% e un utile di 12,8 miliardi di Euro. Tutti i cluster dimensionali hanno fatto segnare un risultato positivo nell'ultimo anno, una circostanza che non si verificava dal 2010. Il trend positivo è confermato dal fatto che solo tre dei 19 gruppi bancari analizzati hanno registrato perdite nel 2017 (un gruppo grande e due gruppi medi).

La tensione sui tassi, il tema della qualità del credito e le richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza continuano a pesare sui risultati d'esercizio, ma il periodo più complesso sembra essere stato superato.

Nel corso del 2017 si sono ridotte in modo significativo le rettifiche su crediti (-45%) che continuano però a incidere sui bilanci del campione per circa 15 miliardi di Euro.

ROE



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Rendimento medio degli impieghi

1,85%
-0,19% 2017 vs 2016

La forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta nel 2017 si attesta all'1,26%, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, ma risultato della flessione delle sue due componenti: il rendimento medio degli impieghi è, infatti, pari all'1,85%, in calo di 19 *basis point* rispetto al 2016, mentre il costo medio della raccolta è pari allo 0,58%, in riduzione di 15 *basis point* rispetto al dato dell'anno precedente.

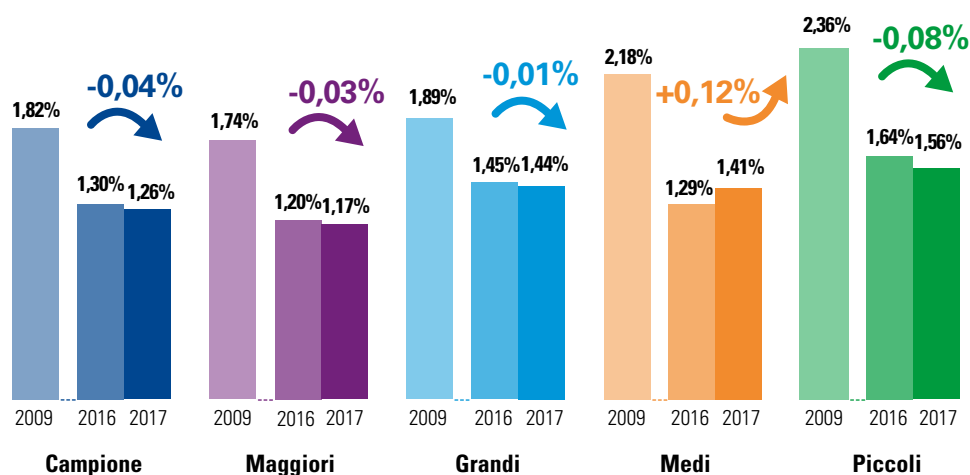
Anche quest'anno il calo registrato nel rendimento degli impieghi e nel costo della raccolta è dovuto principalmente all'andamento dei tassi di riferimento: la BCE ha confermato per tutto il 2017 la propria politica monetaria espansiva, con tassi di riferimento allo 0% da marzo 2016, mentre il tasso Euribor a 3 mesi si è mantenuto su valori negativi durante tutto l'anno. La redditività del sistema bancario italiano è particolarmente sensibile alle variazioni dei tassi di riferimento, in quanto negli attivi è presente una quota consistente di impieghi a tasso variabile.

Costo medio della raccolta
0,58%
 -0,15% 2017 vs 2016

La flessione dei margini in un contesto di politica monetaria fortemente espansiva e di concorrenza sul mercato del *funding retail*, è stata parzialmente contrastata dai gruppi bancari azionando le leve del *mark-up* e del *mark-down* sui tassi, ma l'effetto sulla forbice tra rendimento degli impieghi e costo della raccolta è stato lievemente negativo.

I gruppi grandi, medi e piccoli registrano una forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta superiore rispetto ai gruppi maggiori. Come già osservato nel rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo, le differenze possono essere dovute ai differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster.

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

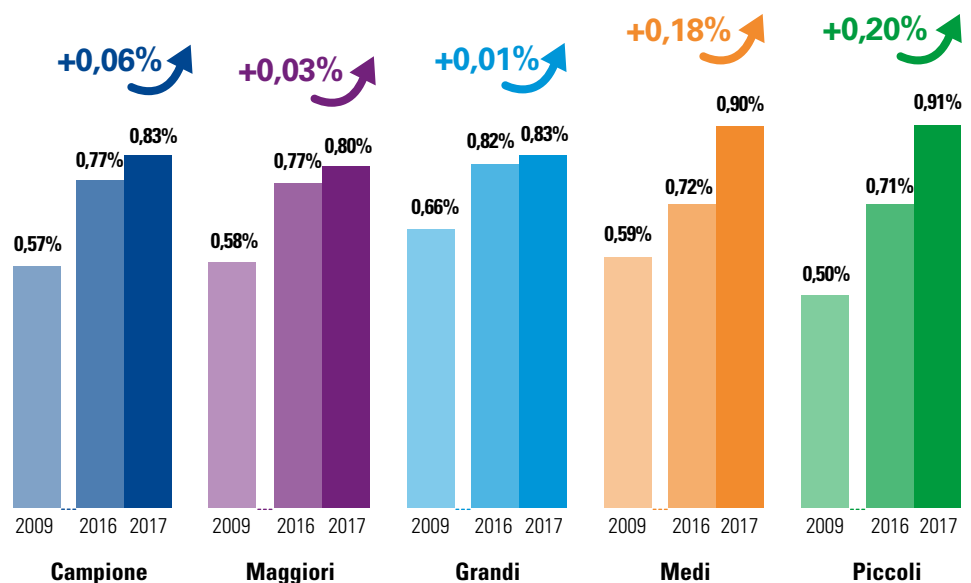
Il rendimento medio della raccolta indiretta si attesta nel 2017 allo 0,83%, in lieve crescita rispetto al dato dell'anno precedente (+0,06%). Il miglioramento dell'indicatore è dovuto al consistente incremento delle commissioni su servizi di gestione intermediazione e consulenza, la componente principale di ricavo sulla raccolta indiretta, in crescita del 15,4% rispetto al 2016, a fronte di un aumento della raccolta indiretta pari al 3,9%. In un periodo di forte contrazione dei tassi di riferimento e di conseguente calo del margine di interesse, i gruppi bancari italiani si stanno focalizzando sulla redditività della raccolta indiretta.

Raccolta indiretta
1.075,0
 miliardi di Euro
 +3,9% 2017 vs 2016

Per quanto concerne i singoli cluster dimensionali, i gruppi medi e piccoli registrano una redditività da raccolta indiretta superiore (rispettivamente 0,90% e 0,91%), grazie al deciso incremento registrato nell'ultimo anno, mentre i gruppi grandi e maggiori fanno segnare valori più contenuti (0,80% e 0,83%) e una sostanziale stabilità.

Rispetto al dato del 2009, la redditività da raccolta indiretta ha fatto segnare incrementi consistenti per tutti i cluster dimensionali.

Redditività della Raccolta indiretta e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

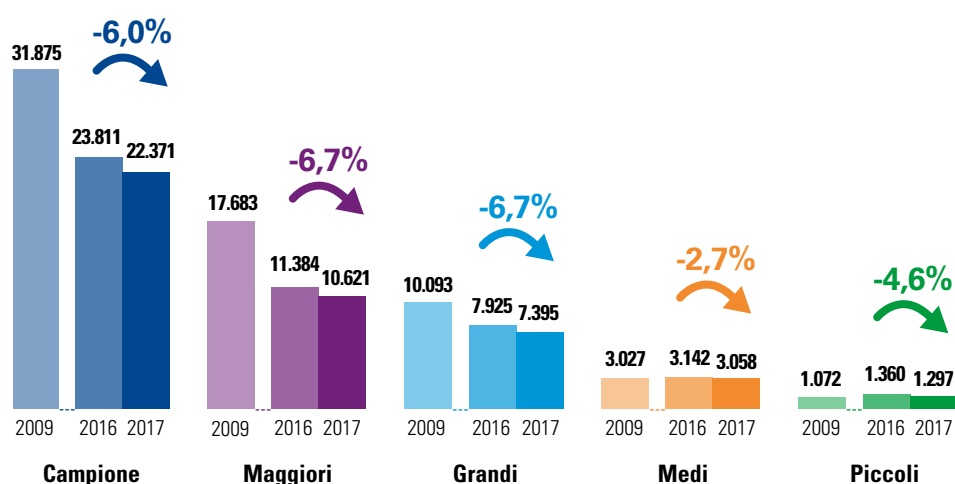
Indicatori di struttura

Sportelli
22.371
 -6,0% 2017 vs 2016

Prosegue anche nel 2017 la razionalizzazione delle strutture messa in atto dai gruppi bancari italiani, attraverso la riduzione del numero di sportelli e di risorse. Nel 2017 il numero di sportelli del campione analizzato si attesta a 22.371, in calo del 6,0%, pari a circa 1.440 unità in meno rispetto all'anno precedente. La flessione ha interessato tutti i cluster dimensionali, in particolare i gruppi maggiori e grandi (-6,7% per entrambi i cluster, pari rispettivamente a 763 e a 530 sportelli in meno rispetto al 2016). Tre gruppi del campione hanno registrato incrementi sia del numero di sportelli, sia del numero di risorse, principalmente come effetto di alcune importanti operazioni di acquisizione effettuate nel corso del 2017.

Nel confronto con il dato del 2009, gli sportelli bancari del settore si sono ridotti di circa 9.500 unità (-30%), tra filiali italiane ed estere. Nel dettaglio i gruppi maggiori hanno ridotto il numero di sportelli di più di 7.000 unità in otto anni, una contrazione del 40%, e i gruppi grandi hanno ridotto la propria rete di circa 2.700 filiali (-27%). In controtendenza i gruppi piccoli hanno fatto segnare un incremento del 21% del numero di sportelli, attribuibile principalmente ad importanti operazioni di acquisizione che hanno interessato alcuni dei gruppi di questo cluster, e i gruppi medi una sostanziale stabilità (+1%).

Numero di Sportelli e variazione 2017 vs 2016



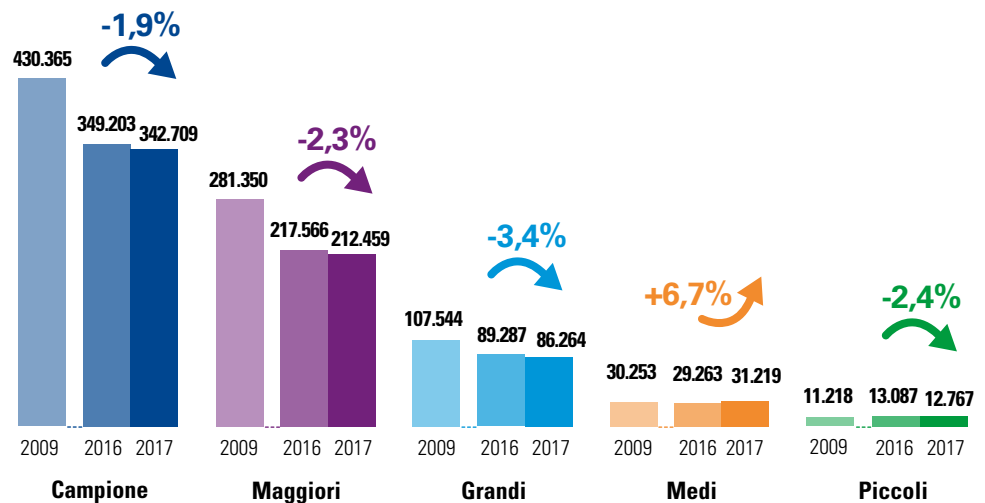
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il numero medio di dipendenti del campione di gruppi bancari analizzato è pari a 342.709, circa 6.500 unità in meno rispetto al 2016 (-1,9%). La riduzione ha interessato tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi medi (+6,7%). Tre gruppi del campione hanno registrato incrementi, anche consistenti, nel numero di risorse, principalmente per effetto di alcune importanti operazioni di acquisizione effettuate nel corso del 2017.

Dipendenti
342.709
 -1,9% 2017 vs 2016

Negli ultimi otto anni, numero di risorse e di sportelli hanno registrato andamenti simili. Rispetto al dato del 2009, il numero di dipendenti si è ridotto di circa 87.700 unità (-20%), considerando le risorse impiegate sia in Italia sia all'estero, anche in questo caso una contrazione dovuta all'andamento registrato dai gruppi maggiori (-24%), pari a circa 69 mila risorse in meno rispetto al 2009, e grandi (-20%, pari a circa 21 mila risorse), mentre per i gruppi medi si osserva una sostanziale stabilità (+3%) e per i gruppi piccoli un incremento del 14%.

Numero medio di Dipendenti e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

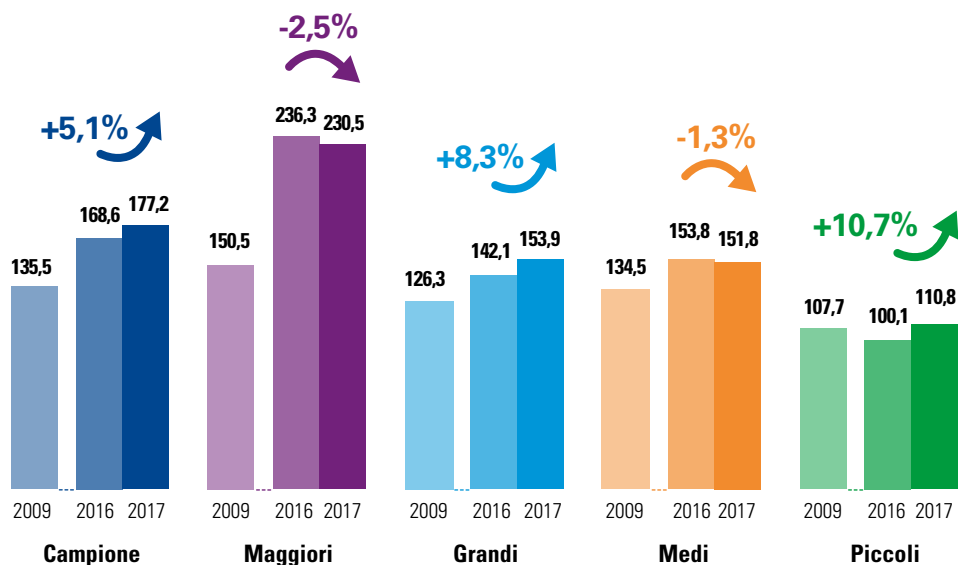
La produttività per sportello dei gruppi bancari del campione è aumentata nell'ultimo anno sia in termini di masse amministrate, in media 177,2 milioni di Euro per sportello (+5,1% rispetto al 2016), sia in termini di margine di intermediazione, pari a 2,7 milioni di Euro per sportello, in crescita del 6,2% rispetto all'anno precedente. Il miglioramento degli indicatori di produttività per sportello è dovuto principalmente ai forti interventi di ridimensionamento della rete fisica dei gruppi bancari, che ha portato ad una riduzione del numero di filiali (in Italia e all'estero) del 6%, a fronte di una sostanziale stabilità del margine di intermediazione (-0,2%) e di masse amministrate in lieve aumento (+1,6%).

I gruppi maggiori registrano livelli di produttività per sportello superiori rispetto agli altri cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrate (230,5 milioni di Euro per sportello), sia di margine di intermediazione (3,5 milioni di Euro per sportello) anche per effetto delle profonde razionalizzazioni messe in atto da questo cluster nel corso degli ultimi anni.

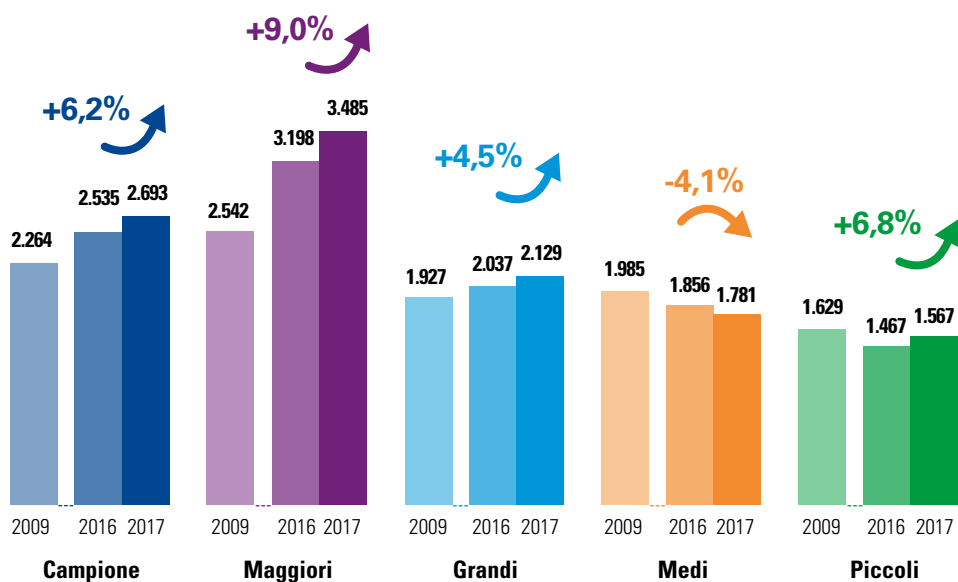
Rispetto al 2009, i livelli di produttività per sportello sono aumentati in termini di masse amministrate per tutti i cluster dimensionali, mentre hanno registrato andamenti contrastanti in termini di margine di intermediazione, anche a causa delle difficoltà sul lato della redditività affrontate dai gruppi bancari italiani nel periodo analizzato.

Produttività per sportello

Masse amministrate (Euro mln) e variazione 2017 vs 2016



Margine di intermediazione (Euro mgl) e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

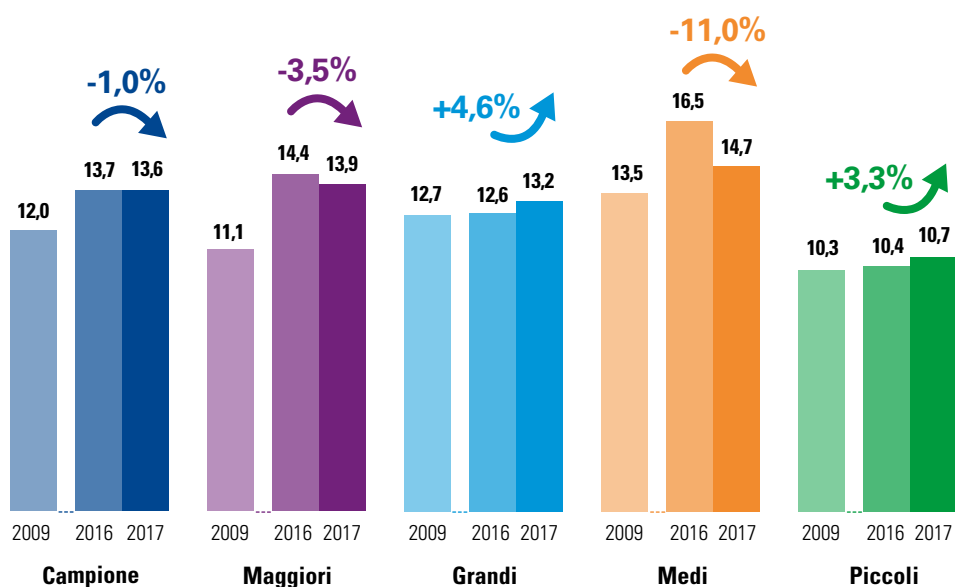
La produttività per risorsa è migliorata nel 2017 in termini di margine di intermediazione per risorsa (circa 175 mila Euro, +1,7% rispetto al 2016), mentre è diminuita in termini di masse amministrate per risorsa (circa 13,6 miliardi di Euro, -1,0% rispetto all'anno precedente).

L'andamento degli indicatori di produttività nell'ultimo anno è fortemente influenzato dalle operazioni straordinarie di acquisizione effettuate da alcuni primari gruppi bancari italiani, che hanno portato all'interno del perimetro di consolidamento una consistente quota di masse intermedie e di ricavi da esse generate, ma anche un'importante dotazione di risorse e sportelli.

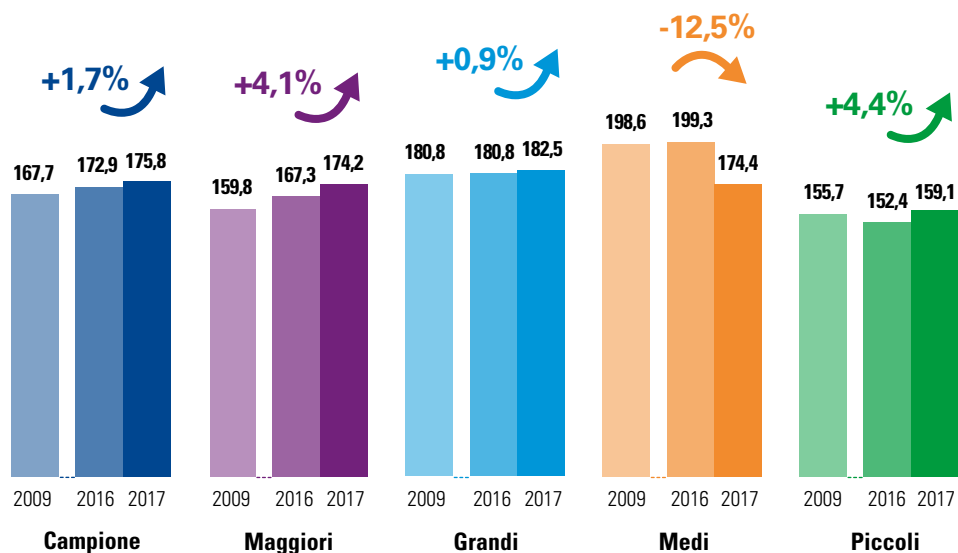
Nel confronto con il 2009, gli indicatori di produttività per risorsa sono aumentati per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per il lieve calo del margine di intermediazione per risorsa registrato dai gruppi medi.

Produttività per risorsa

Masse amministrate (Euro mln) e variazione 2017 vs 2016



Margine di intermediazione (Euro mgl) e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Qualità del credito

Dopo un periodo di forte difficoltà, nel 2017 la dinamica dei crediti deteriorati degli istituti bancari italiani registra un deciso miglioramento, confermando il trend già iniziato lo scorso anno.

Tra i segnali positivi, la netta riduzione dello *stock* dei *non performing loan* e di tutte le categorie che compongono i crediti deteriorati (sofferenze, inadempienze probabili e scaduti) e il calo degli ingressi da crediti *in bonis* a esposizioni deteriorate. Dopo le importanti politiche di pulizia di bilancio messe in atto nel corso del 2016, che avevano portato ad un netto incremento del costo del credito, nel 2017 i valori si sono normalizzati.

La riduzione dei crediti deteriorati è stata ottenuta sia attraverso una gestione più accurata delle partite dubbie, sia grazie all'effetto di operazioni straordinarie di *deleveraging*, che hanno inciso in modo consistente sullo *stock* di *non performing loan*.

Le autorità di vigilanza europee e nazionali hanno richiesto agli istituti di credito di ridurre sensibilmente lo *stock* di crediti deteriorati in portafoglio, con un *target* che potrebbe essere fissato sotto al 10% per l'*NPL Ratio* entro il 2020 e al 6-7% entro il 2022. I gruppi maggiori hanno già un livello di crediti deteriorati prossimo al valore *target* stabilito dalle autorità, mentre ancora molto dovrà essere fatto dagli altri istituti per raggiungere gli obiettivi.

Crediti deteriorati

Confermando il trend iniziato lo scorso anno, nel 2017 i crediti deteriorati del campione analizzato fanno segnare un netto calo. I *non performing loan* lordi risultano pari a 235,8 miliardi di Euro, in flessione del 15,2% rispetto all'anno precedente, e rappresentano il 14,9% del totale dei crediti verso la clientela lordi, un dato in calo di 3 punti percentuali rispetto al 2016. Il trend di riduzione dei crediti deteriorati ha interessato tutti i cluster dimensionali, in particolare i gruppi maggiori e i gruppi medi, sia in termini di valori assoluti, con cali rispettivamente del -24,1% e del -18,6%, sia in termini di incidenza rispetto al totale degli impegni verso la clientela (in diminuzione rispettivamente di 4 e 3,3 punti percentuali). Grazie alla flessione registrata nell'ultimo anno, i crediti deteriorati si sono riportati sui livelli del 2012, ma rimangono ancora molto al di sopra dei valori registrati nel 2009.

Crediti deteriorati lordi

235,8

miliardi di Euro

-15,2% 2017 vs 2016

Rispetto a otto anni fa, i *non performing loan* sono aumentati di circa 82,5 miliardi di Euro (+54%), incrementando la loro incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela di quasi 6 punti percentuali, principalmente a causa dell'andamento registrato dai gruppi grandi, medi e piccoli.

La riduzione dei crediti deteriorati risente positivamente degli effetti delle riforme varate dal Governo per velocizzare i tempi di recupero dei crediti, della ripresa del mercato immobiliare e delle operazioni straordinarie di *deleveraging* effettuate da alcuni istituti.

La quota più consistente di crediti deteriorati è registrata dai gruppi grandi, con il 22,7% degli impieghi lordi che è rappresentato da partite deteriorate, mentre i gruppi maggiori osservano il valore più contenuto (11,2%).

Le autorità di vigilanza europee e nazionali hanno richiesto agli istituti di credito di ridurre sensibilmente lo *stock* di crediti deteriorati in portafoglio, con un *target* che potrebbe essere fissato sotto al 10% per l'*NPL Ratio* entro il 2020 e al 6-7% entro il 2022. I gruppi maggiori hanno già un livello di crediti deteriorati prossimo al valore *target* stabilito dalle autorità, mentre ancora molto dovrà essere fatto dai gruppi grandi, medi e piccoli per raggiungere gli obiettivi.

Crediti deteriorati netti

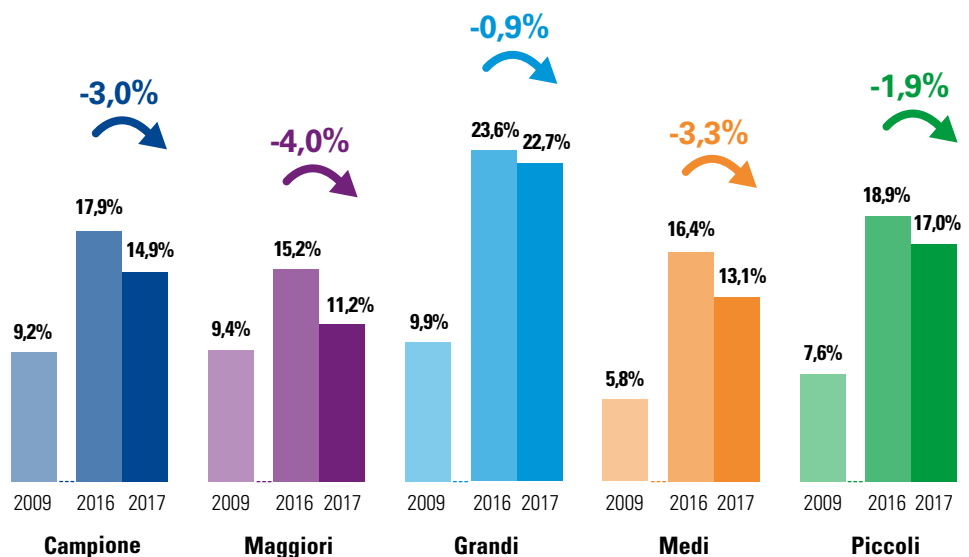
110,0

miliardi di Euro

-18,0% 2017 vs 2016

I crediti deteriorati netti sono pari a 110 miliardi di Euro, in netta flessione rispetto al dato del 2016 (-18%), e rappresentano circa il 7,6% dei crediti verso clientela netti iscritti a bilancio. I *non performing loan* netti hanno registrato un calo per tutti i cluster dimensionali, dal -10% dei gruppi piccoli, al -23% dei gruppi medi. L'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale degli impieghi è più elevata per i gruppi grandi e piccoli (rispettivamente 11,7% e 10%) e inferiore per i gruppi maggiori e medi (rispettivamente 5,6% e 7,4%).

Crediti deteriorati lordi/Crediti verso clientela lordi e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I crediti deteriorati lordi sono rappresentati per il 63% da sofferenze, per il 35% da inadempienze probabili e per il 2% da esposizioni scadute. La composizione dei *non performing loan* lordi è stabile rispetto all'anno precedente e riflette la riduzione generalizzata che ha interessato tutte le categorie di deteriorati. Le sofferenze lorde sono pari a 149 miliardi di Euro, in calo del 14,7% rispetto al 2016, le inadempienze probabili si attestano a 83,2 miliardi di Euro (-15,2%) e i crediti scaduti sono pari a 3,7 miliardi di Euro, con una flessione del 29,3% rispetto all'anno precedente.

La composizione percentuale evidenzia una quota più elevata di sofferenze nel cluster dei gruppi grandi (68%), mentre i gruppi medi hanno un'incidenza superiore di inadempienze probabili (48%).

Rispetto al 2009 è aumentato il peso percentuale delle sofferenze, passate dal 53% del 2009 al 63% del 2017, mentre si è ridotta notevolmente la quota di crediti scaduti (dall'8% al 2%).

Nel 2009 l'incidenza dei crediti scaduti era molto elevata per i gruppi medi e piccoli (rispettivamente 19% e 15%), mentre oggi i valori sono sostanzialmente in linea con gli altri cluster dimensionali.

Sofferenze lorde

149,0

miliardi di Euro

-14,7% 2017 vs 2016

Inadempienze probabili

83,2

miliardi di Euro

-15,2% 2017 vs 2016

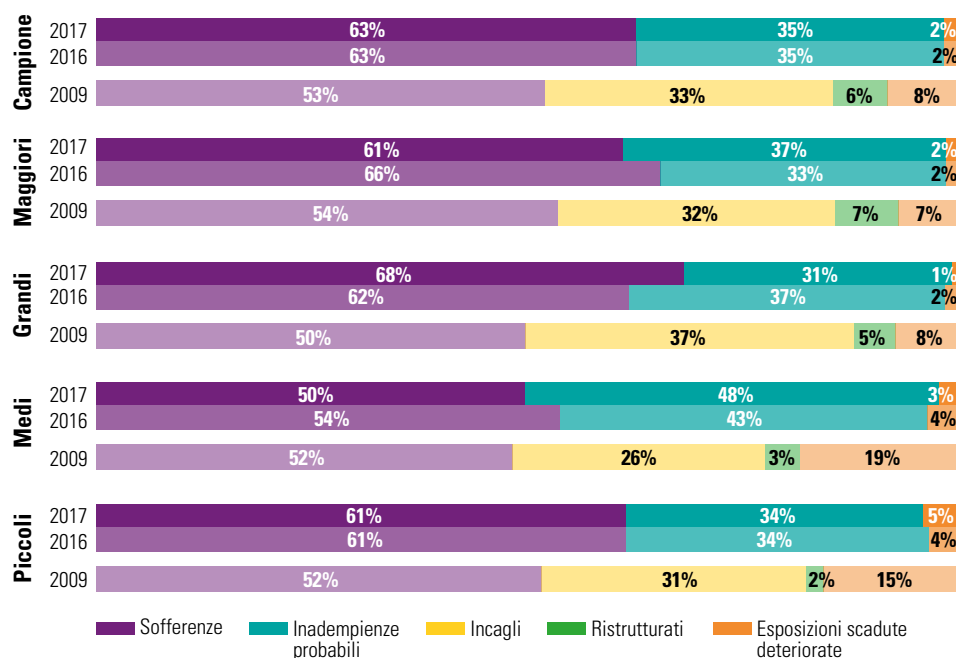
Esposizioni scadute deteriorate

3,7

miliardi di Euro

-29,3% 2017 vs 2016

Composizione dei Crediti deteriorati lordi



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

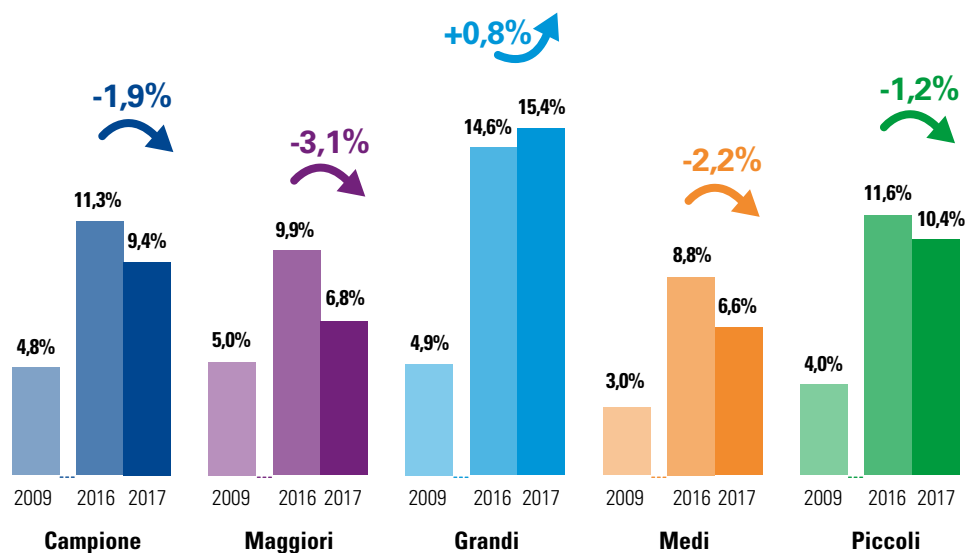
Nel 2017 le sofferenze lorde nei bilanci dei gruppi bancari del campione sono pari a 149 miliardi di Euro, in calo del 14,7% rispetto all'anno precedente, e rappresentano il 9,4% dei crediti verso clientela lordi, un valore in flessione di 1,9 punti percentuali nell'ultimo anno.

Sia in valore assoluto, sia in rapporto al totale dei crediti verso clientela, le sofferenze lorde hanno fatto segnare un calo per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi grandi.

L'incidenza più elevata delle sofferenze sul totale degli impieghi lordi è registrata dai gruppi grandi (15,4%), mentre una quota più contenuta è fatta segnare dai gruppi maggiori e medi (rispettivamente 6,8% e 6,6%).

Rispetto a otto anni fa, le sofferenze lorde sono aumentate di circa 69 miliardi di Euro (+86,2%), incrementando la loro incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela di 4,6 punti percentuali, principalmente a causa dell'andamento registrato dai gruppi grandi, medi e piccoli.

Sofferenze lorde/Crediti verso clientela lordi e variazione 2017 vs 2016



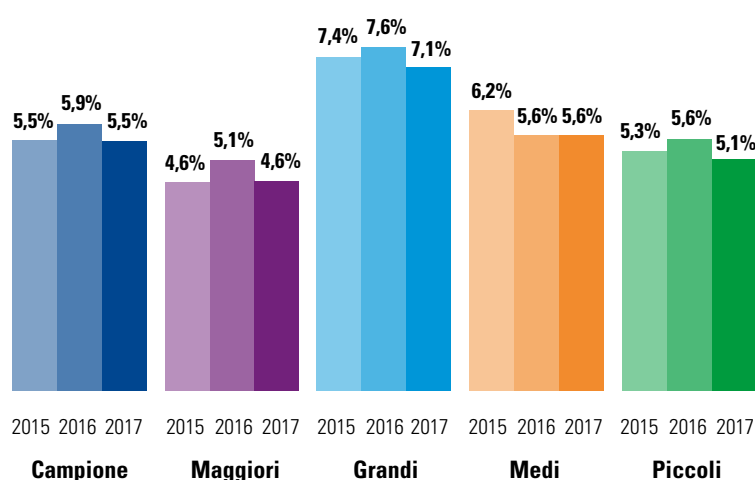
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Crediti forborne

A partire dal 2015 Banca d'Italia, applicando le disposizioni delle autorità europee, ha introdotto la categoria dei crediti *forborne*, le esposizioni oggetto di concessioni, trasversale alla classificazione di crediti *in bonis* e *non performing*. In questa categoria confluiscono tutte le esposizioni per le quali la banca ha concesso rifinanziamenti totali o parziali oppure modifiche contrattuali, per venire incontro alle esigenze della controparte in stato di difficoltà finanziaria.

Nel 2017 i crediti *forborne* lordi sono pari a circa 86,5 miliardi di Euro, in calo del 5,6% rispetto al 2016, e rappresentano il 5,5% dei crediti verso clientela lordi del campione. La riduzione dei crediti oggetto di concessione è dovuta principalmente al miglioramento generalizzato della qualità del credito nei bilanci dei gruppi bancari analizzati. I gruppi maggiori registrano una quota di esposizioni *forborne* inferiore alla media (4,6%), mentre i gruppi grandi fanno segnare la percentuale più elevata (7,1%). Rispetto al dato del 2016 la quota di crediti oggetto di concessioni è diminuita per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi medi che registrano una sostanziale stabilità.

Incidenza dei crediti *forborne* sui crediti verso clientela lordi

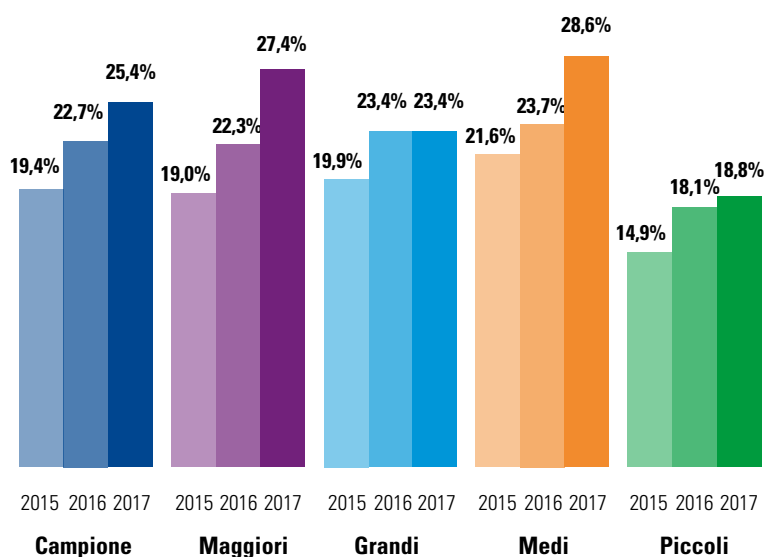


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

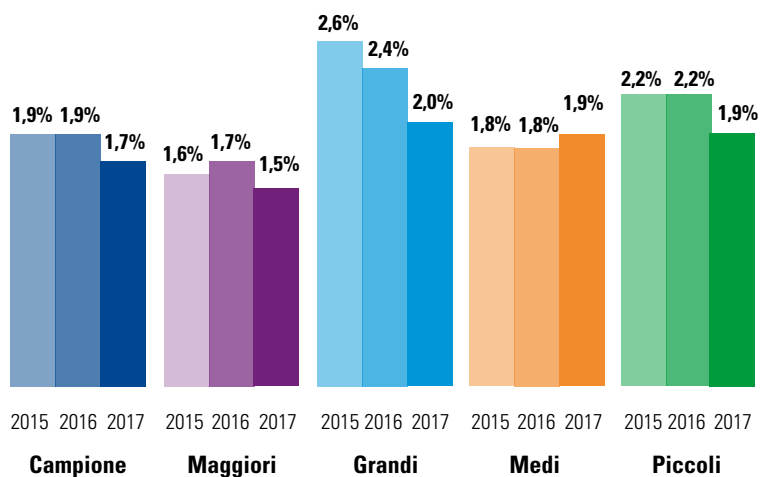
Il 25,4% dei crediti deteriorati e l'1,7% dei crediti *in bonis* è rappresentato da esposizioni oggetto di concessioni. Rispetto all'anno precedente è aumentata la quota di crediti deteriorati *forborne* per tutti i cluster dimensionali, tranne per i gruppi grandi che registrano un valore stabile, mentre la percentuale di crediti *forborne in bonis* si è ridotta per tutti, fatta eccezione per i gruppi medi (+0,1 punti percentuali).

Incidenza dei crediti *forborne* sui crediti deteriorati e sui crediti *in bonis*

Crediti deteriorati *forborne*/Crediti deteriorati



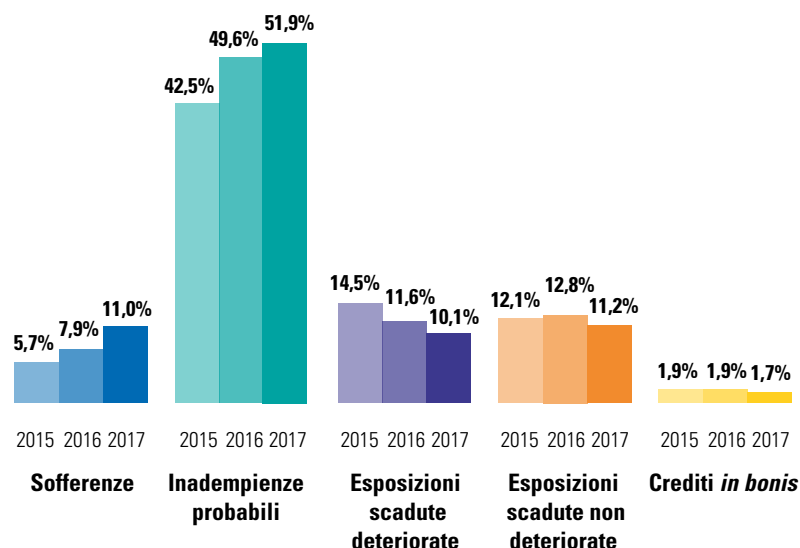
Crediti *in bonis* *forborne*/Crediti *in bonis*



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Più della metà delle esposizioni *forborne* è concentrata nella categoria delle inadempienze probabili, un valore pari a circa 43,2 miliardi di Euro, in riduzione dell'11,2% rispetto al 2016. Proprio questa categoria rappresenta un punto di particolare attenzione per gli istituti, in quanto al suo interno si concentrano gli impieghi che necessitano di un maggior monitoraggio per non rischiare il passaggio a sofferenza. Se si guarda alle singole categorie di crediti, circa il 52% delle inadempienze probabili è stato oggetto di concessioni, l'11% delle sofferenze, il 10,1% delle esposizioni scadute deteriorate e l'11,2% degli impieghi scaduti non deteriorati.

Incidenza dei crediti *forborne* sulle diverse categorie di crediti verso clientela lordi

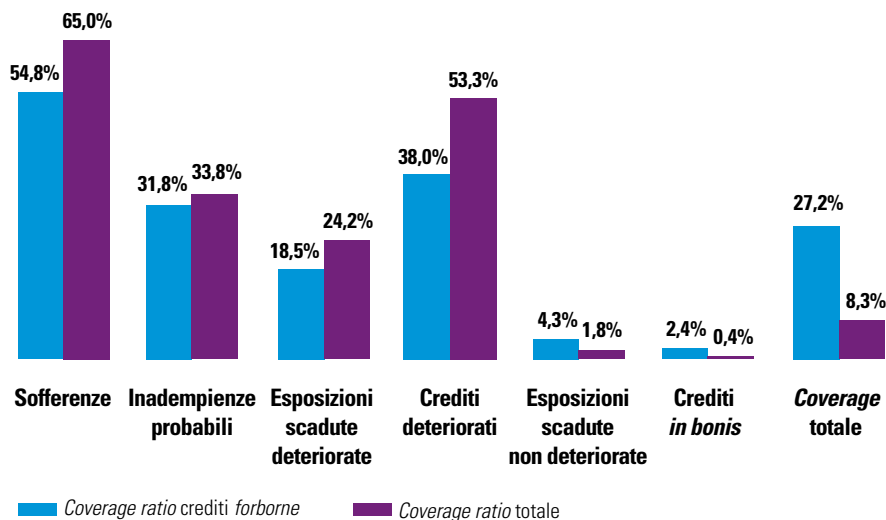


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* dei crediti *forborne* è complessivamente superiore rispetto a quello dei crediti totali (27,2% a fronte dell'8,3%), ma il dato è frutto di un livello di copertura superiore per i crediti *in bonis forborne* rispetto al valore medio (2,4% rispetto allo 0,4%) e inferiore per le esposizioni *non performing* oggetto di concessioni (38,0% contro il 53,3%). Queste differenze sono dovute al fatto che da un lato le partite *in bonis forborne* rappresentano crediti che, pur essendo formalmente classificati come *performing*, hanno mostrato alcune difficoltà e hanno quindi bisogno di un maggior livello di copertura, e dall'altro lato dal fatto che la concessione di modifiche e rifinanziamenti su crediti deteriorati permette di ridurre la probabilità di perdita su queste posizioni.

Rispetto al dato del 2016, cresce il *coverage ratio* dei crediti *forborne* per tutte le categorie di crediti analizzate.

Coverage ratio dei crediti forborne



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dinamica dei crediti deteriorati

Il Reverse Ratio misura il rapporto tra i flussi di crediti deteriorati che tornano *in bonis* (o che sono incassati) e i flussi di crediti *in bonis* che passano in una delle categorie di crediti deteriorati. Dall'osservazione del trend dell'indicatore in un determinato intervallo temporale un valore più elevato del rapporto indica un rallentamento della dinamica di deterioramento della qualità del credito. Il Reverse Ratio riflette la capacità degli istituti di gestire internamente il tema dei crediti deteriorati, al netto del ricorso ad operazioni straordinarie di cessione. Per il secondo anno consecutivo il Reverse Ratio si attesta su valori superiori al 100%, confermando la progressiva riduzione dello *stock* di crediti deteriorati nel portafoglio dei gruppi bancari italiani. Se nel 2016 il saldo netto tra ingressi e uscite era pari a -1,8 miliardi di Euro, con un Reverse Ratio pari al 105,8%, nel 2017 il saldo netto tra ingressi e uscite è pari a -8,6 miliardi di Euro, corrispondente ad un Reverse Ratio del 138,9%.

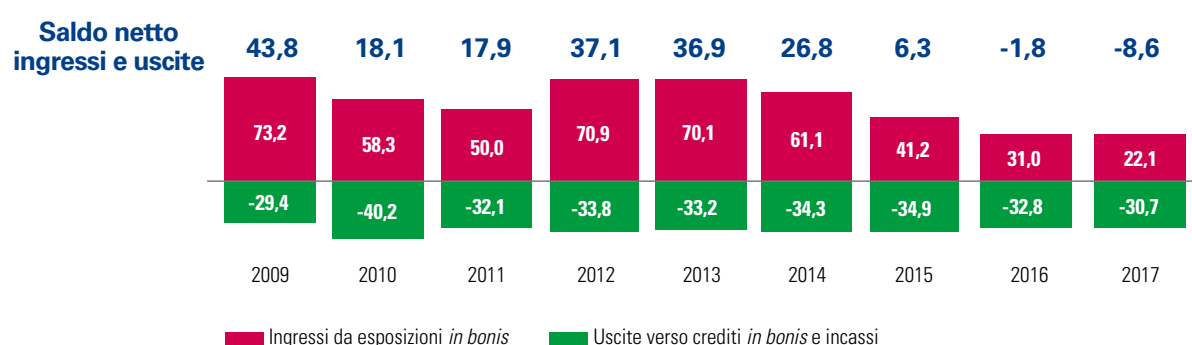
L'andamento dell'indicatore è dovuto alla flessione del 28,5% registrata dagli ingressi da esposizioni *in bonis*, pari a 22,1 miliardi di Euro, a fronte di una riduzione del 6% delle uscite verso *bonis* e degli incassi, che si attestano a 30,7 miliardi di Euro.

Il cambio di passo rispetto alla fase più complessa della crisi è evidente: nel biennio 2012-2013, circa 40 miliardi di nuovi crediti deteriorati (il netto tra uscite ed incassi) andavano ad alimentare lo *stock* dei crediti *non performing* nei bilanci del campione di gruppi bancari osservato, un indicatore che negli ultimi due anni si attesta, invece, su valori negativi.

Nel confronto con i dati degli anni precedenti occorre ricordare che tra il 2011 e il 2012 la discontinuità dovuta alla modifica nelle modalità di segnalazione dei crediti scaduti (da 180 giorni a 90 giorni) è all'origine della consistente riduzione del Reverse Ratio (dal 64,2% del 2011 al 47,7% del 2012).

Un contributo al miglioramento della dinamica dei *non performing loan* deriva dalla riduzione dei tempi di recupero dei crediti dubbi, a seguito dell'introduzione di normative *ad hoc*, con una conseguente complessiva diminuzione dello *stock* delle partite deteriorate nei bilanci degli istituti.

Ingressi da esposizioni *in bonis* verso esposizioni deteriorate e uscite da esposizioni deteriorate verso *bonis* ed incassi su tutte le esposizioni deteriorate (Euro mld), saldo netto ingressi e uscite (Euro mld) e Reverse Ratio

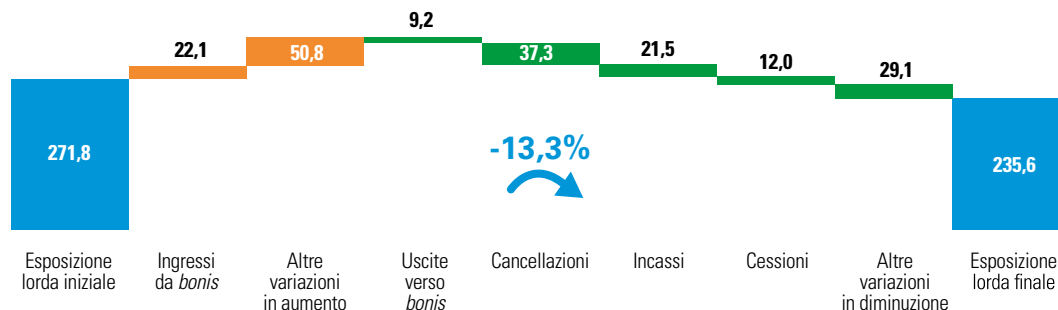


Reverse Ratio (Uscite/Ingressi)	40,2%	69,0%	64,2%	47,7%	47,4%	56,1%	84,7%	105,8%	138,9%
--	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	---------------	---------------

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

L'analisi della dinamica delle esposizioni deteriorate conferma l'inversione di tendenza osservata nell'andamento dei *non performing loan*. Il miglioramento registrato è attribuibile principalmente alla riduzione di alcune componenti che vanno ad alimentare lo *stock* di crediti deteriorati, in particolare gli ingressi da esposizioni *in bonis* a deteriorati, pari a 22,1 miliardi di Euro e in calo del 28,5% rispetto all'anno precedente. Se si osservano invece le componenti che contribuiscono a ridurre lo *stock* dei crediti deteriorati, le uscite verso esposizioni *in bonis* sono pari a 9,2 miliardi di Euro, in diminuzione del 6% rispetto al 2016, e gli incassi, pari a 21,5 miliardi di Euro, sono in calo del 6,7%. Per contro fanno segnare un notevole incremento le cancellazioni, pari a 37,3 miliardi di Euro e raddoppiate rispetto all'anno precedente, e le cessioni (12 miliardi di Euro, quasi triplicate rispetto al 2016). L'aumento registrato da cancellazioni e cessioni è legato agli importanti piani di *deleveraging* di crediti deteriorati messi in atto da alcuni dei principali gruppi bancari italiani, che hanno inciso sullo *stock* di *non performing loan* per circa 50 miliardi di Euro.

Dinamica delle esposizioni deteriorate (Euro mld), 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nota: Nella categoria 'Altre variazioni in aumento' sono incluse le voci 'Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Operazioni di aggregazione aziendale' e 'Altre variazioni in aumento'. Nella categoria 'Cessioni' sono incluse le voci 'Realizzi per cessioni' e 'Perdite per cessioni'. Nella categoria 'Altre variazioni in diminuzione' sono incluse le voci 'Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate' e 'Altre variazioni in diminuzione'. La voce 'Cancellazioni' include sia i *write-off* sia la quota del fondo rettificativo relativa ai crediti ceduti (differenza tra i crediti lordi e le voci 'Realizzi per cessioni' e 'Perdite per cessioni').

Rettifiche su crediti

Rettifiche su crediti
verso la clientela

15,0

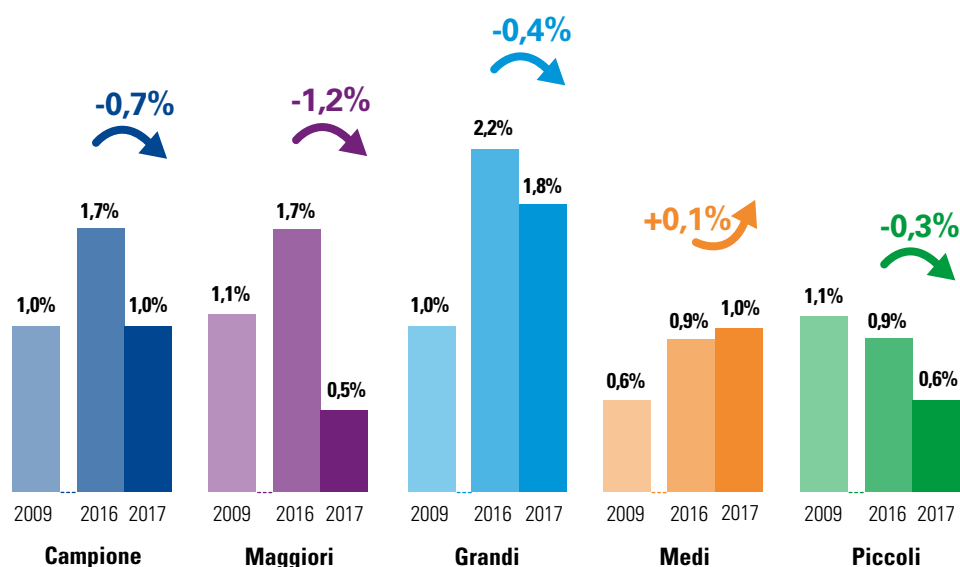
miliardi di Euro

-44,7% 2017 vs 2016

Il costo del credito (rettifiche di valore su crediti verso clientela in rapporto all'ammontare totale dei crediti verso clientela medi lordi) è pari all'1%, un valore in netta flessione rispetto al dato dell'anno precedente (-0,7 punti percentuali). A fronte di uno *stock* di crediti lordi in lieve aumento (+1,8% rispetto al 2016), le rettifiche di valore su crediti verso clientela hanno pesato sui bilanci dei gruppi bancari del campione per complessivi 15 miliardi di Euro, un valore in notevole calo rispetto all'anno precedente (-44,7%). I gruppi bancari del campione hanno effettuato rettifiche su crediti verso clientela deteriorati per 16 miliardi di Euro (-41,8%), con contestuali riprese di valore su crediti *in bonis* quasi triplicate rispetto al 2016 e pari a circa 1 miliardo di Euro. La riduzione del costo del credito ha interessato tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi medi (+0,1 punti percentuali), e in particolar modo i gruppi maggiori, che hanno registrato un calo di 1,2 punti percentuali che ha portato il costo del credito allo 0,5%. L'indicatore più elevato è registrato dai gruppi grandi (1,8%), mentre i gruppi maggiori e piccoli fanno segnare il valore più contenuto (rispettivamente 0,5% e 0,6%).

Dopo le pesanti rettifiche registrate nel 2016, anno durante il quale alcune banche hanno effettuato importanti interventi di 'pulizia' di bilancio, la situazione si è progressivamente normalizzata e, fatta eccezione per pochi istituti bancari che registrano un costo del credito ancora superiore al 3%, i gruppi del campione si attestano su valori inferiori all'1%.

Costo del credito (Rettifiche su crediti verso clientela/Crediti verso clientela medi lordi) e variazione 2017 vs 2016



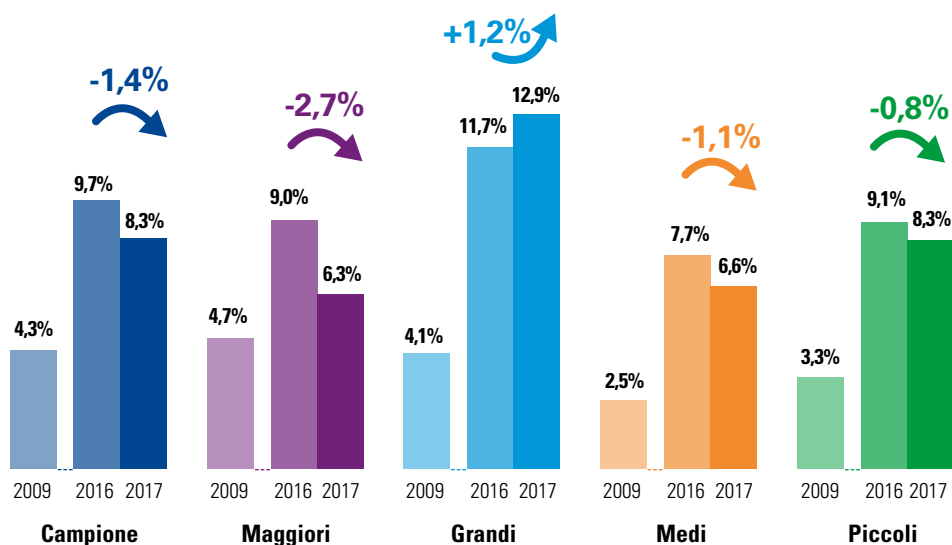
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coverage dei crediti

Il *coverage ratio* totale dei crediti verso clientela, il rapporto tra i fondi rettificativi totali e i crediti verso clientela lordi, si attesta all'8,3%, in diminuzione di 1,4 punti percentuali rispetto al 2016, a causa della decisa contrazione dei fondi rettificativi (-12,5%). I valori e gli andamenti registrati dai diversi cluster dimensionali sono estremamente differenti: i gruppi maggiori, medi e piccoli fanno segnare una decisa flessione del *coverage ratio* nell'ultimo anno e si attestano su valori inferiori (rispettivamente 6,3%, 6,6% e 8,3%), mentre i gruppi grandi registrano andamento opposto e livelli di copertura più elevati (12,9%).

Rispetto ai dati del 2009, il *coverage ratio* totale è in aumento per tutti i cluster dimensionali, a causa del forte incremento dei fondi rettificativi (+83%, corrispondente a circa 60 miliardi di Euro in più rispetto a otto anni fa), a fronte di crediti verso clientela lordi in calo del 5% circa.

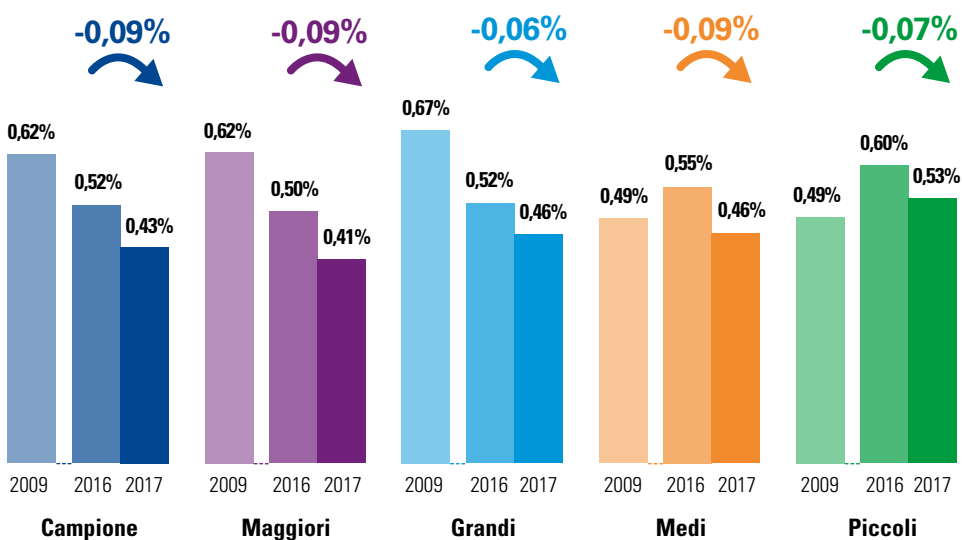
Coverage ratio totale (Fondi rettificativi su crediti verso clientela/Crediti verso clientela lordi) e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* dei crediti *in bonis*, il rapporto tra i fondi rettificativi su crediti *in bonis* ed il totale dei crediti *performing* lordi, è pari allo 0,43% nel 2017, un valore in calo rispetto all'anno precedente. Per il terzo anno consecutivo, i gruppi bancari hanno effettuato complessivamente riprese di valore sui crediti *in bonis* (pari a 1 miliardo di Euro nel 2017 e quasi triplicate rispetto all'anno precedente), che contribuiscono alla riduzione dell'indicatore. La flessione registrata dal *coverage ratio* dei crediti *in bonis* rappresenta un elemento positivo, in quanto è segnale di un miglioramento generalizzato della qualità del credito e di una minore necessità di copertura sulle posizioni *performing*.

Coverage ratio crediti in bonis (Fondi rettificativi su crediti verso clientela in bonis/Crediti verso clientela in bonis lordi) e variazione 2017 vs 2016

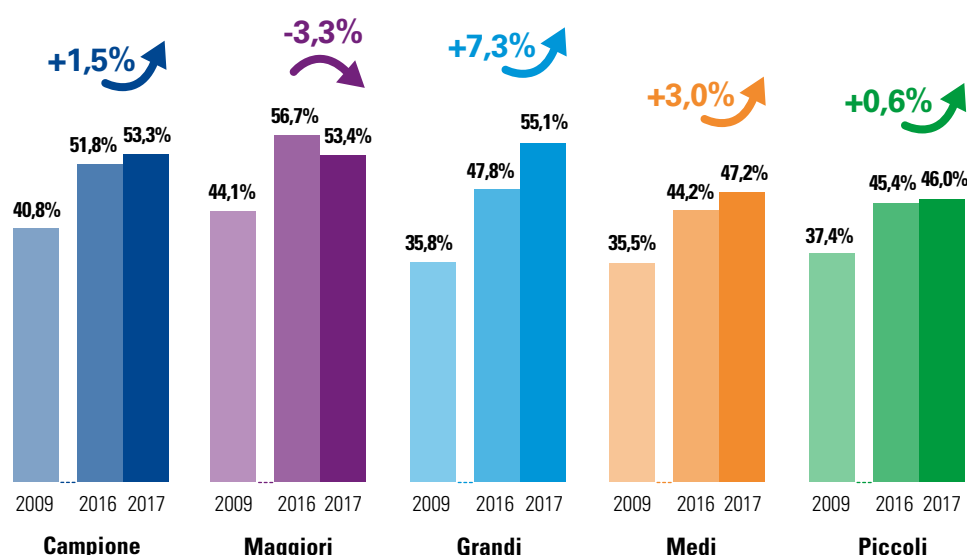


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dopo un anno caratterizzato da importanti politiche di pulizia di bilancio, messe in atto in particolare dai gruppi maggiori, nel 2017 si conferma il trend crescente dei livelli di copertura su crediti deteriorati dei gruppi bancari del campione. Il *coverage ratio* dei *non performing loan* (rapporto tra i fondi rettificativi su crediti deteriorati e il totale dei *non performing loan* lordi) si attesta al 53,3% nel 2017, in crescita di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'incremento dei livelli di copertura ha interessato tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi maggiori, a causa di una riduzione dei fondi rettificativi più che proporzionale rispetto alla flessione delle partite deteriorate, entrambe comunque prossime al -25%. Proprio il cluster dei gruppi maggiori aveva però registrato un netto incremento dei livelli di copertura nel corso del 2016 (+7,2 punti percentuali). I gruppi maggiori e grandi registrano un *coverage ratio* sui crediti deteriorati più elevato (rispettivamente 53,4% e 55,1%), mentre i gruppi medi e piccoli hanno un livello di copertura dei *non performing loan* più basso (47,2% e 46,0%).

Rispetto al 2009 il *coverage ratio* delle partite deteriorate è aumentato di quasi 13 punti percentuali, con fondi rettificativi su *non performing loan* raddoppiati rispetto a otto anni fa, a fronte di crediti deteriorati lordi aumentati del 54%.

Coverage ratio crediti deteriorati (Fondi rettificativi su crediti verso clientela deteriorati/Crediti verso clientela deteriorati lordi) e variazione 2017 vs 2016



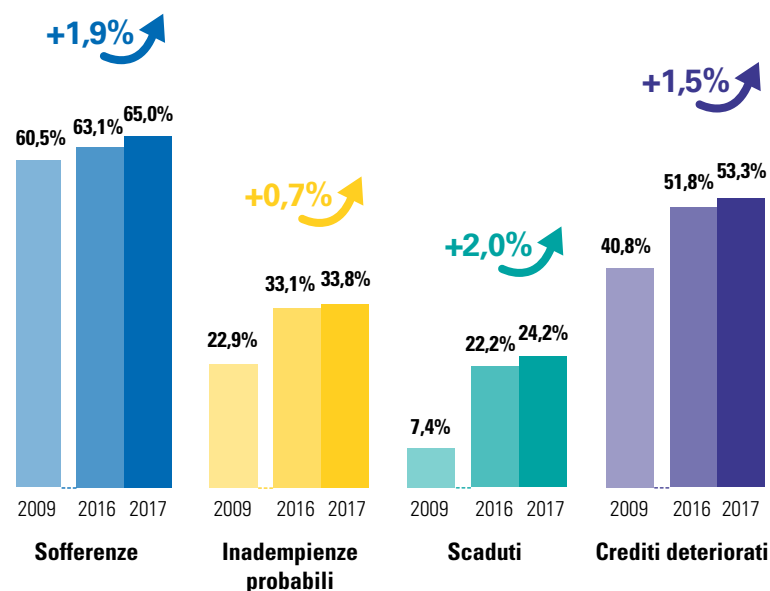
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* si attesta su valori molto diversi per le differenti categorie di crediti deteriorati, coerentemente con i livelli di rischio associati a ciascuna tipologia di *non performing loan*. I fondi rettificativi coprono, infatti, il 65,0% delle sofferenze, la categoria più 'rischiosa' dei crediti deteriorati, il 33,8% delle inadempienze probabili e il 24,2% dei crediti scaduti.

Nel corso del 2017 sono aumentati i livelli di *coverage* di tutte le categorie di crediti deteriorati, sofferenze (+1,9 punti percentuali), inadempienze probabili (+0,7 punti percentuali) ed esposizioni scadute (+2,0 punti percentuali).

Anche rispetto al 2009 è aumentato il livello di copertura di tutte le categorie di crediti deteriorati, in particolar modo quello degli impieghi scaduti (+16,8 punti percentuali), a dimostrazione del progressivo incremento dei livelli di rischio dei crediti e del conseguente aumento della probabilità di 'scivolamento' a categorie più rischiose di crediti deteriorati e a riprova dell'approccio più prudente seguito dai gruppi bancari italiani.

Coverage ratio per categoria di crediti deteriorati lordi e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

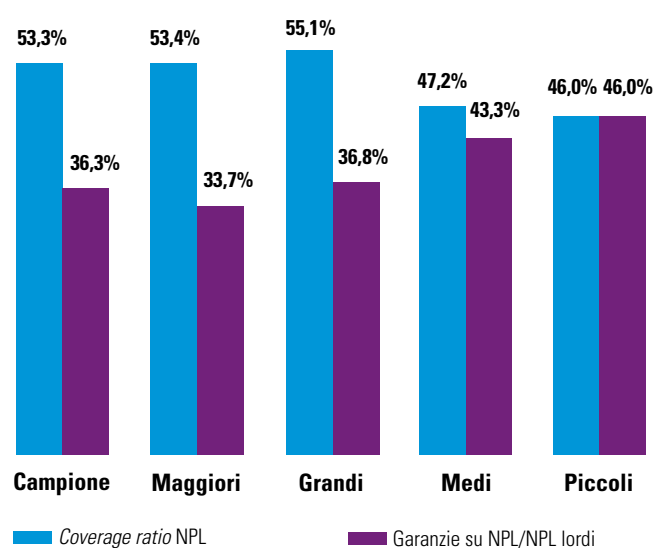
Nota: la categoria delle inadempienze probabili è stata proformata per il 2009 sommando gli incagli e i crediti ristrutturati.

Per valutare l'effettivo livello di copertura dei crediti deteriorati, oltre ad analizzare l'incidenza dei fondi rettificativi sul totale dei *non performing loan*, è importante osservare l'incidenza delle garanzie esistenti sui crediti deteriorati, che fornisce un interessante indicatore della probabilità di recupero sulle partite dubbie. I gruppi bancari analizzati evidenziano rapporti tra garanzie e crediti deteriorati molto diversi tra loro, con livelli compresi tra il 20% e il 55%.

Alcuni gruppi bancari, che registrano *coverage ratio* inferiori rispetto alla media, compensano con un'incidenza delle garanzie su crediti deteriorati superiore.

I gruppi maggiori, ad esempio, registrano un livello più elevato di copertura sui crediti deteriorati (53,4%), ma una percentuale di garanzie più contenuta (33,7%), mentre i gruppi piccoli, al contrario, fanno segnare un *coverage ratio* inferiore (46%), a fronte di garanzie superiori (46%).

Coverage ratio NPL e Garanzie su NPL/NPL lordi (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coefficienti patrimoniali

Nel 2017 i gruppi bancari del campione hanno registrato un netto miglioramento degli indicatori patrimoniali. Tutti i gruppi bancari analizzati presentano livelli di patrimonializzazione ampiamente superiori ai requisiti minimi stabiliti dalle autorità di vigilanza per il Total Capital Ratio e per il CET1 Ratio.

Il miglioramento degli indicatori è frutto del notevole incremento fatto segnare dai fondi propri e in particolare dal Capitale primario di classe 1 (CET1), a fronte di attività ponderate per il rischio in moderata riduzione, principalmente per l'avvio da parte di alcuni *player* di operazioni di *deleverage* di crediti deteriorati.

Un segnale di attenzione arriva però dall'osservazione della 'qualità' del portafoglio creditizio rispetto alla dotazione patrimoniale delle banche: nel 2017 sette dei 19 gruppi bancari analizzati presentano un Texas Ratio superiore al 100%, indice di un livello di rischio residuo, al netto delle rettifiche, superiore alle disponibilità patrimoniali.

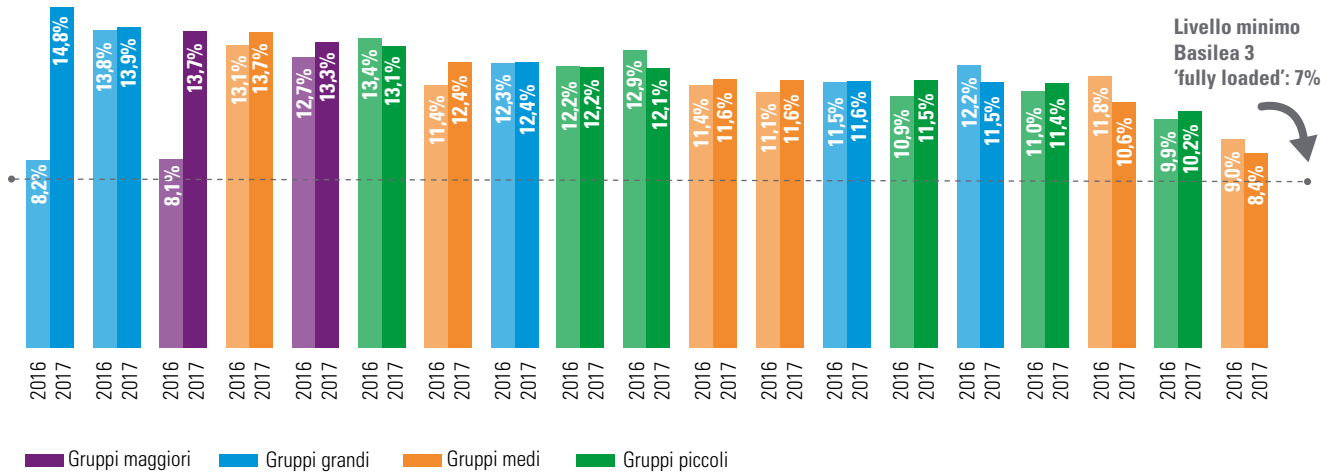
CET1 Ratio

Le disposizioni di vigilanza prudenziale secondo il *framework* Basilea 3 (Capital Requirements Regulation and Directive – CRR/CRD IV) prevedono che i livelli di patrimonializzazione delle banche vengano monitorati attraverso il CET1 Ratio ed il Total Capital Ratio.

Il CET1 Ratio medio del campione analizzato si attesta a fine 2017 al 13,0%, in netto aumento rispetto all'anno precedente (+2,5 punti percentuali).

A livello globale, il campione analizzato rispetta il limite posto dalla vigilanza per i Rischi di Primo Pilastro (pari al 4,5%, a cui si aggiunge il 2,5% del Capital Conservation Buffer in ottica 'fully loaded'), che rappresenta il punto di partenza per le richieste indirizzate dalla Vigilanza alle singole banche nell'ambito del 'processo di revisione e valutazione prudenziale' (cosiddetto 'SREP Decision'). Tutti i 19 gruppi bancari del campione rispettano il limite del 7% definito per il Rischio di Primo Pilastro e 13 gruppi hanno registrato un miglioramento dell'indicatore rispetto al 2016.

CET1 Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

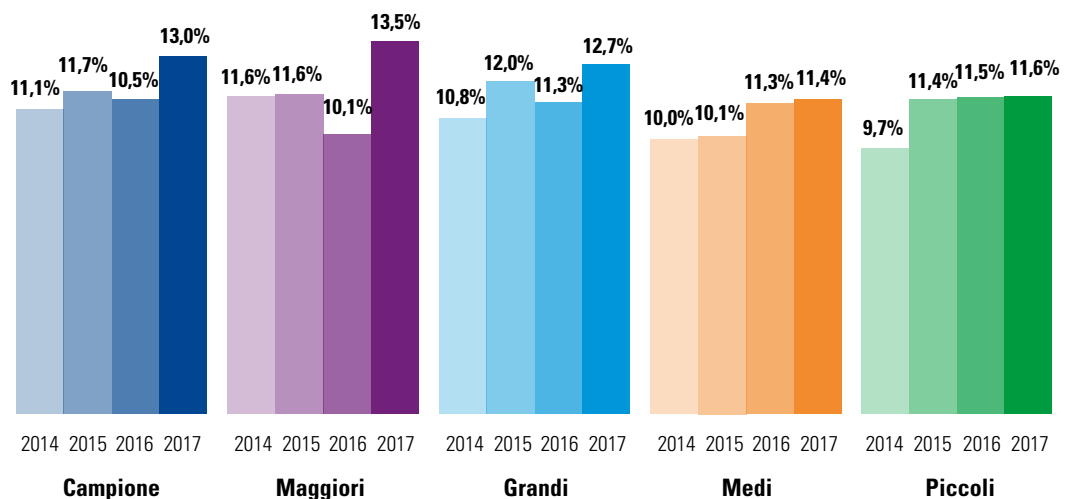
Capitale primario di classe 1

139,2
miliardi di Euro
+21,2% 2017 vs 2016

Nel 2017 il Capitale primario di classe 1 del campione analizzato è pari a 139,2 miliardi di Euro, in decisa crescita rispetto al dato dell'anno precedente (+21,2%), mentre le attività ponderate per il rischio sono pari a 1.068,5 miliardi di Euro, in flessione del 2,1% rispetto al 2016. Il CET1 Ratio medio del campione è pari al 13%, in aumento per tutti i cluster dimensionali.

Il CET1 Ratio è più elevato nel cluster dei gruppi maggiori (13,5%), grazie al netto incremento fatto segnare nell'ultimo anno (+3,4 punti percentuali), mentre per gli altri cluster dimensionali si mantiene comunque su livelli superiori all'11%.

CET1 Ratio per cluster e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Total Capital Ratio

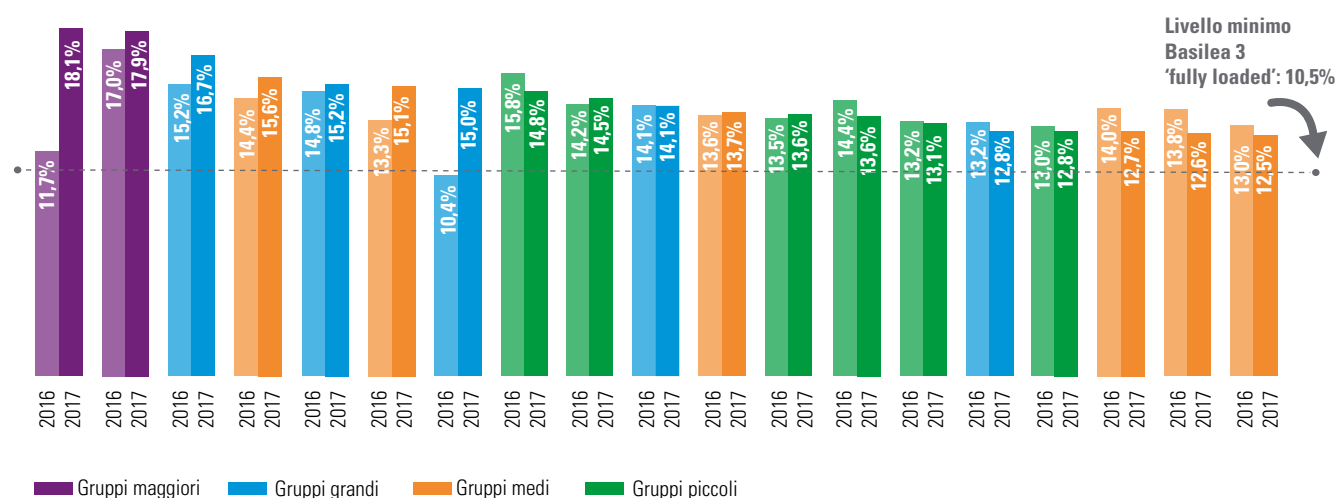
Il Total Capital Ratio del campione si attesta al 16,6%, in aumento di 2,8 punti percentuali rispetto al dato del 2016. Il miglioramento dell'indicatore è dovuto al netto incremento dei fondi propri, pari a 177,1 miliardi di Euro (+17,9%), a fronte di attività ponderate per il rischio in moderata flessione (-2,1%).

Totale fondi propri
177,1
 miliardi di Euro
+17,9% 2017 vs 2016

Il campione nel suo complesso registra un Total Capital Ratio nettamente superiore rispetto al limite minimo fissato dal *framework* Basilea 3, pari al 10,5% nella situazione 'a regime' prevista dal 2019.

Se si guarda ai singoli operatori analizzati, tutti i gruppi del campione rispettano il limite del 10,5%, ma otto dei 19 gruppi analizzati hanno osservato un peggioramento del Total Capital Ratio nell'ultimo anno.

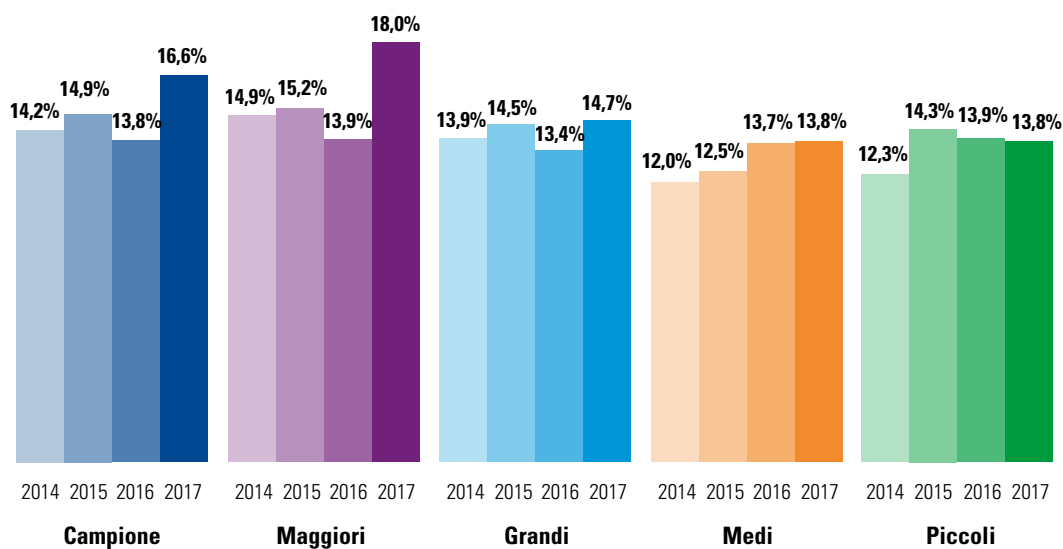
Total Capital Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel corso dell'ultimo anno tutti i cluster dimensionali hanno registrato in media un miglioramento del Total Capital Ratio, fatta eccezione per i gruppi piccoli. Anche per il Total Capital Ratio il cluster dei gruppi maggiori fa segnare l'indicatore più elevato (18%) e l'incremento più consistente (+4,1 punti percentuali).

Total Capital Ratio per cluster e variazione 2017 vs 2016

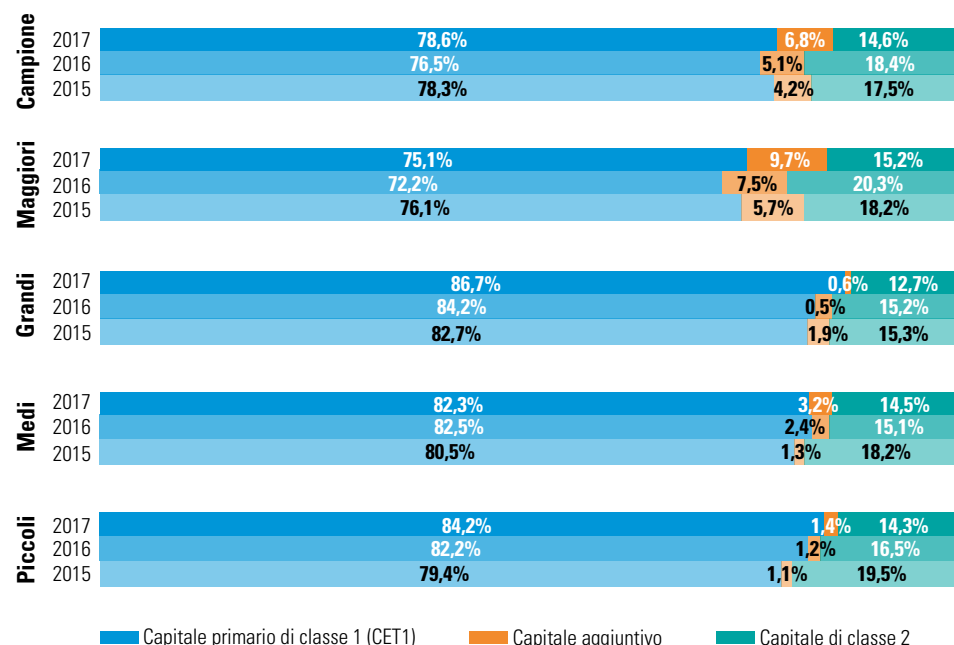


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Patrimonio di vigilanza e Attività ponderate per il rischio

I fondi propri sono costituiti in media per il 78,6% da Capitale primario di classe 1 (CET1), per il 6,8% da Capitale aggiuntivo (Additional Tier 1) e per il 14,6% da Capitale di classe 2 (Tier 2), una composizione che evidenzia un lieve incremento delle quote del CET1 Capital e dell'Additional Tier 1 Capital rispetto all'anno precedente. A livello di cluster dimensionali si osserva come i gruppi maggiori abbiano una quota superiore di Capitale aggiuntivo (9,7%), mentre il Capitale di classe 2 si è riportato su livelli equiparabili agli altri cluster (15,2%).

Composizione del Patrimonio di Vigilanza



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio rappresentano il 42,7% del totale attivo del campione analizzato, un dato in calo di 2,2 punti percentuali rispetto al 2016. La flessione è stata causata principalmente dalla riduzione degli RWA, -2,1%, a fronte di un totale attivo in crescita (+2,9%). Tutti i cluster dimensionali osservano una riduzione del rapporto tra RWA e totale attivo, fatta eccezione per i gruppi medi (+0,7 punti percentuali rispetto al 2016).

Attività ponderate per il rischio

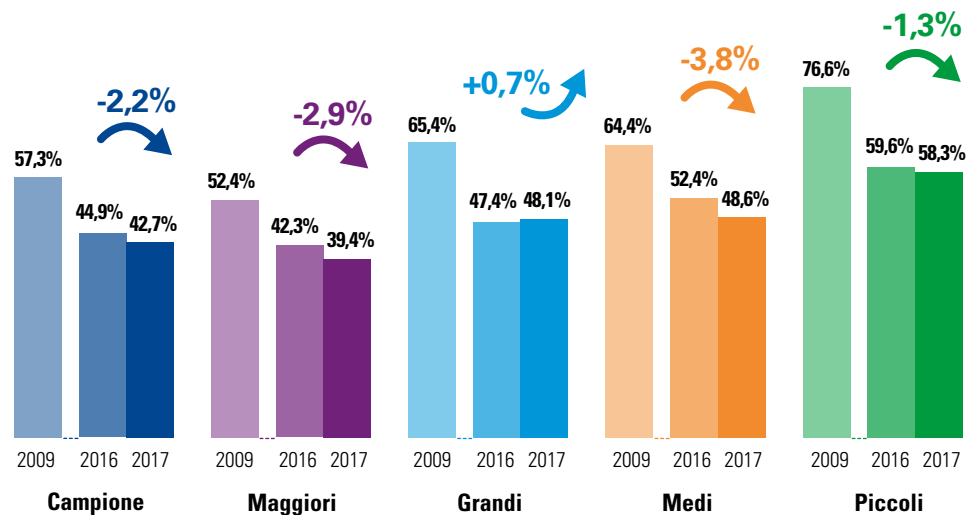
1.068,5
miliardi di Euro
-2,1% 2017 vs 2016

Nel confronto con il dato del 2009, il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo è diminuito per tutti i cluster dimensionali, con cali compresi tra i 13 e i 19 punti percentuali. Il miglioramento dell'indicatore negli ultimi otto anni è dovuto alla progressiva adozione da parte dei gruppi bancari dei modelli interni per la misurazione dei rischi, estesa su vari profili di rischio e portafogli, mentre nel 2017 la riduzione degli RWA è determinata principalmente dall'avvio da parte di alcuni *player* di operazioni di *deleverage* di crediti deteriorati.

Il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo è più elevato per i gruppi piccoli (58,3%), mentre è più contenuto per i gruppi maggiori (39,4%).

Le attività ponderate per il rischio sono costituite per l'88,0% da rischio di credito, per il 3,7% da rischio di mercato e per l'8,3% da rischio operativo. Nel corso dell'ultimo anno sono diminuiti tutti i Risk Weighted Asset: le attività ponderate per il rischio di credito hanno segnato un calo dell'1,3%, l'RWA per il rischio di mercato si è ridotto del 5,8% e le attività ponderate per il rischio operativo sono scese dell'8,3%.

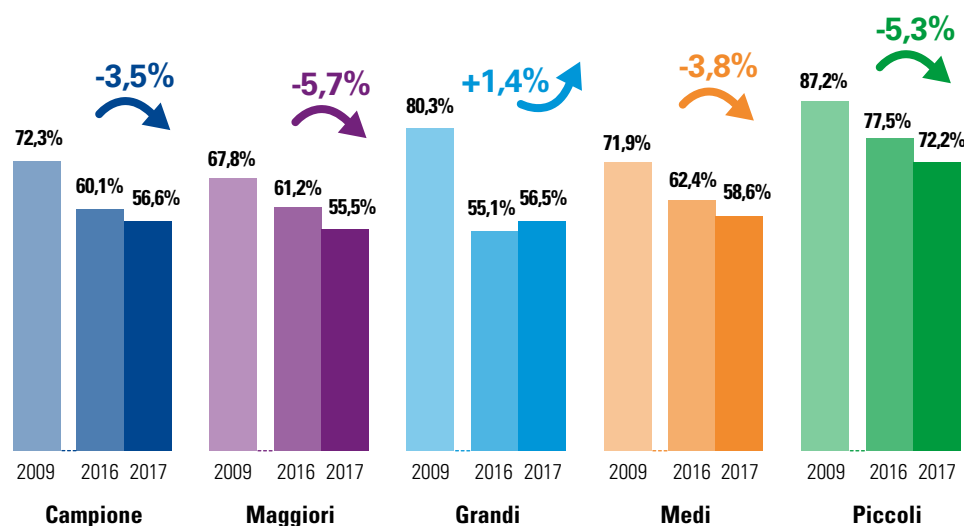
Attività ponderate per il rischio/Totale attivo e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio di credito costituiscono il 56,6% del totale impieghi, in calo di 3,5 punti percentuali rispetto al 2016. L'indicatore segna una decisa riduzione per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi grandi (+1,4 punti percentuali). I gruppi maggiori, grandi e medi registrano valori più contenuti di questo indicatore, rispettivamente 55,5%, 56,5% e 58,6%, mentre i gruppi piccoli segnano una quota più elevata (72,2%). Le differenze tra i diversi cluster sono da ricercare nelle diverse metodologie utilizzate per la valutazione degli impieghi: nei gruppi maggiori, grandi e medi sono, infatti, più diffusi i modelli di valutazione degli impieghi basati su *rating* interni (IRB), mentre i gruppi piccoli utilizzano quasi esclusivamente metodologie standard, per i quali i coefficienti di ponderazione utilizzati comportano RWA mediamente superiori. Nel confronto con i dati del 2009, tutti i cluster dimensionali evidenziano una flessione dell'indicatore, più significativa per i gruppi grandi (circa 24 punti percentuali).

Attività ponderate per il rischio di credito/Totale impieghi e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

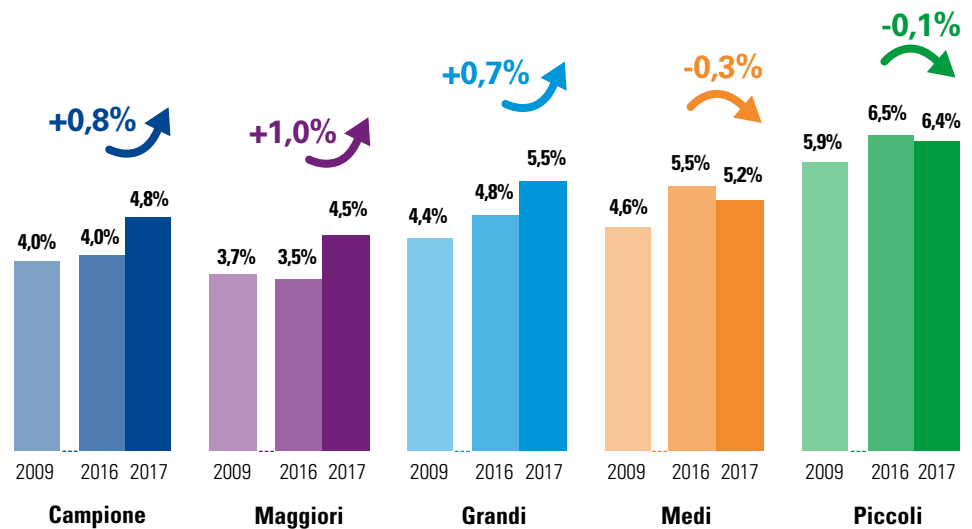
Il Leverage Ratio rappresenta un indicatore di patrimonializzazione non influenzato dalle ponderazioni per il rischio applicate agli *asset* di bilancio. È calcolato come rapporto tra il Capitale primario di classe 1 e l'esposizione totale al netto degli avviamenti (incluse le esposizioni fuori bilancio)⁷. Nel 2017 il Leverage Ratio del campione si attesta in media al 4,8%, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente e significativamente al di sopra della soglia minima di vigilanza, stabilita al 3% durante la fase di consultazione dei requisiti di Basilea 3. L'andamento registrato dall'indicatore è frutto del deciso incremento del Capitale di classe 1 (+21,2%), a fronte di un totale attivo in moderato aumento (+2,9%), con avviamenti in flessione del 10,2% ed esposizioni fuori bilancio in calo del 5,3%.

L'indicatore è migliorato nel 2017 per i gruppi maggiori e grandi (rispettivamente +1 e +0,7 punti percentuali) ed è lievemente peggiorato per i gruppi medi e piccoli (-0,3 e -0,1 punti percentuali). Nel 2017 tutti i gruppi del campione rispettano il limite minimo del 3%, con valori compresi tra il 4% e il 7%. I gruppi piccoli registrano complessivamente un livello di Leverage Ratio superiore agli altri cluster.

Rispetto al 2009 il Leverage Ratio è migliorato per tutti i cluster dimensionali, in particolar modo per i gruppi grandi.

⁷ Per garantire una maggiore coerenza nel confronto temporale, per il 2009 (situazione ante *framework* Basilea 3), in sostituzione del Capitale primario di classe 1 (CET1), è stato utilizzato il capitale Tier 1.

Leverage Ratio e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nota: nel calcolo del Leverage Ratio per il 2009 è stato utilizzato, in sostituzione del Capitale primario di classe 1, il capitale Tier 1.

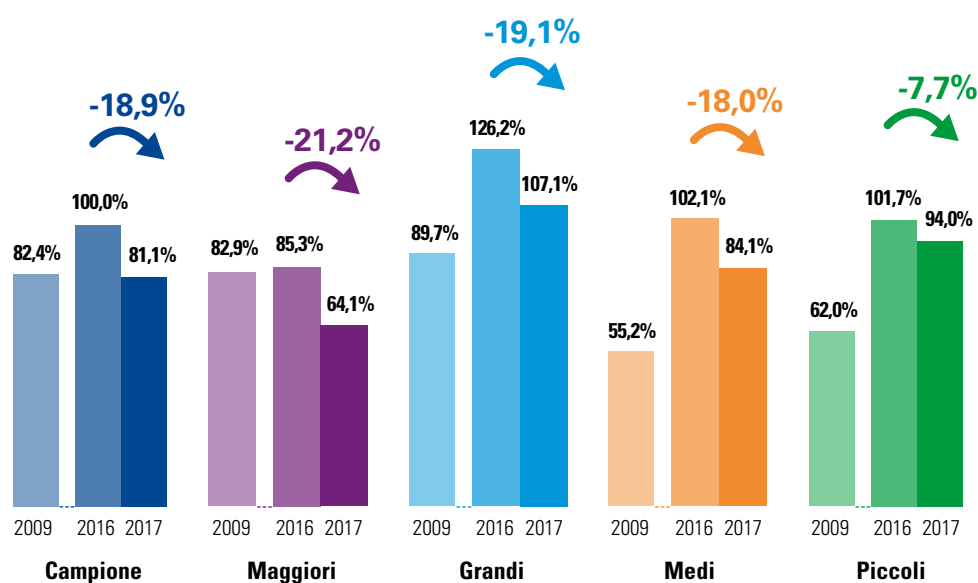
Texas Ratio

Il *Texas Ratio* è un indicatore della solidità patrimoniale degli istituti e mostra la capacità dei gruppi bancari di far fronte alle perdite derivanti dal deterioramento dei crediti, tenendo conto dei livelli di rettifica e delle dotazioni patrimoniali. Il *ratio*, infatti, è calcolato rapportando i crediti deteriorati lordi (*non performing loan*, NPL) al capitale netto tangibile a cui vengono sommati i fondi rettificativi su crediti deteriorati (rettifiche di valore). Un valore superiore al 100% denota che i crediti deteriorati netti superano le disponibilità patrimoniali della banca ed è indice di una maggiore rischiosità.

Il Texas Ratio del campione nel 2017 si attesta all'81,1%, in netto calo rispetto al 2016 (-18,9 punti percentuali). I gruppi bancari del campione fanno segnare valori molto diversi tra loro: il Texas Ratio dei gruppi del campione varia, infatti, dal 40% al 128%, mentre sette dei 19 gruppi bancari analizzati registrano un indicatore superiore al 100%.

Il cluster dei gruppi grandi fa segnare la situazione più critica, con un Texas Ratio pari al 107,1%, nonostante la consistente riduzione fatta registrare nell'ultimo anno (-19,1 punti percentuali). Rispetto al 2009 la maggior parte dei gruppi bancari del campione fa segnare un Texas Ratio significativamente superiore, mentre solo il cluster dei gruppi maggiori si attesta oggi su valori inferiori rispetto a otto anni fa.

Texas Ratio e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Efficienza



Gli sforzi volti all'ottimizzazione delle strutture stanno portando i primi risultati in termini di miglioramento degli indicatori di efficienza per i gruppi bancari del campione. Nell'ultimo anno la riduzione del numero di sportelli e di risorse si è riflessa in un calo consistente delle principali voci di spesa che compongono i costi operativi, tra cui ad esempio spese per il personale e spese amministrative. Nel 2017 il Cost/Income Ratio del campione ha registrato una moderata flessione, grazie principalmente al contributo dei gruppi maggiori.

Se i primi effetti dell'efficientamento delle strutture e delle risorse si sono osservati nel corso dell'ultimo anno, i risultati più consistenti sono attesi nel medio periodo: i gruppi bancari, infatti, stanno ancora scontando gli effetti del *turnaround* sui modelli di business, con i relativi oneri straordinari nel breve periodo, e delle forti pressioni regolamentari, con ingenti impatti in termini di adeguamento di strutture operative, competenze e organici.

Costi operativi

I costi operativi del campione analizzato si attestano a 42,2 miliardi di Euro nel 2017, in calo del 6,7% rispetto al dato dell'anno precedente⁸.

La riduzione dei costi operativi è dovuta alla consistente flessione di alcune delle principali voci che li compongono, tra cui le spese amministrative (-6,4%), le rettifiche su attività materiali (-3,2%) e su attività immateriali (-18,9%), e alla forte crescita degli altri proventi di gestione. I costi operativi corrispondono all'1,7% del totale attivo, un valore in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al 2016. Il rapporto tra costi operativi e totale attivo si conferma più contenuto nei gruppi maggiori (1,5%) che, sfruttando le economie di scala, si caratterizzano per una più elevata efficienza operativa.

Rispetto al 2009, il rapporto tra costi operativi e totale attivo è in flessione per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi grandi che registrano una sostanziale stabilità.

Costi operativi

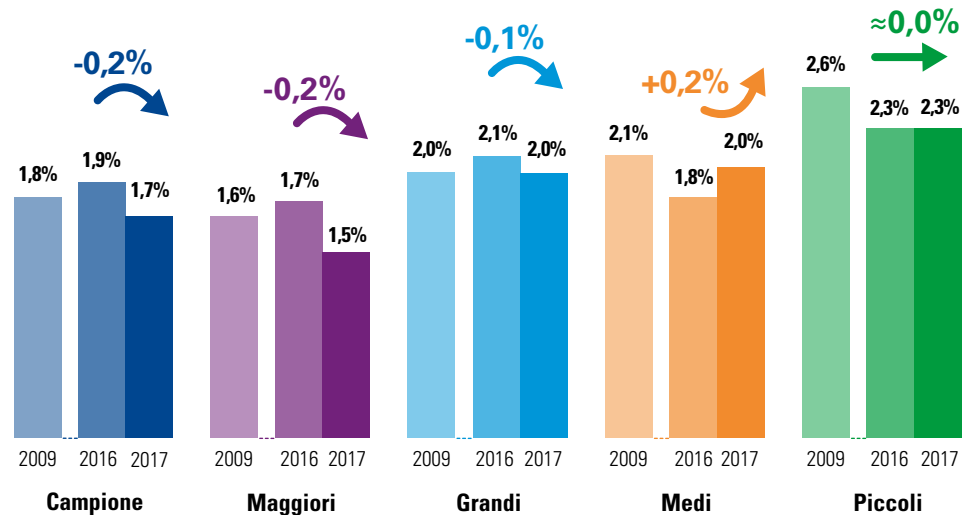
42,2

miliardi di Euro

-6,7% 2017 vs 2016

⁸ I costi operativi sono al netto degli effetti straordinari sugli 'Altri oneri/proventi di gestione' che hanno interessato alcuni dei principali gruppi bancari italiani nel corso del 2017

Costi operativi/Totale attivo e variazione 2017 vs 2016



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

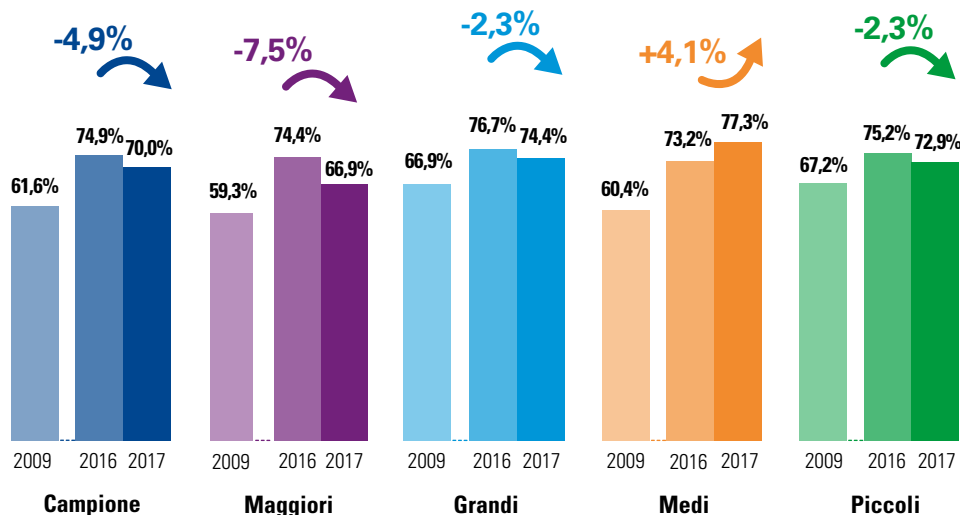
Cost/Income Ratio
70,0%

Il Cost/Income Ratio del campione (rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione) si attesta al 70,0%, in miglioramento rispetto al dato del 2016 (-4,9 punti percentuali) per effetto della riduzione dei costi operativi (-6,7%), a fronte di un margine di intermediazione sostanzialmente stabile (-0,2%). Il miglioramento più marcato è stato registrato dai gruppi maggiori, con un calo di 7,5 punti percentuali rispetto al 2016, grazie ad una riduzione dei costi operativi dell'8,5% e con un margine di intermediazione in crescita dell'1,7%.

I gruppi maggiori fanno segnare anche l'indicatore più contenuto (66,9%), mentre il Cost/Income Ratio più elevato è registrato dai gruppi medi (77,3%), l'unico cluster per cui si è osservato un incremento dell'indicatore nell'ultimo anno (+4,1 punti percentuali).

Dal confronto con i dati del 2009, tutti i cluster dimensionali hanno fatto segnare un peggioramento del Cost/Income Ratio compreso tra i 6 e i 17 punti percentuali.

Cost/Income Ratio e variazione 2017 vs 2016



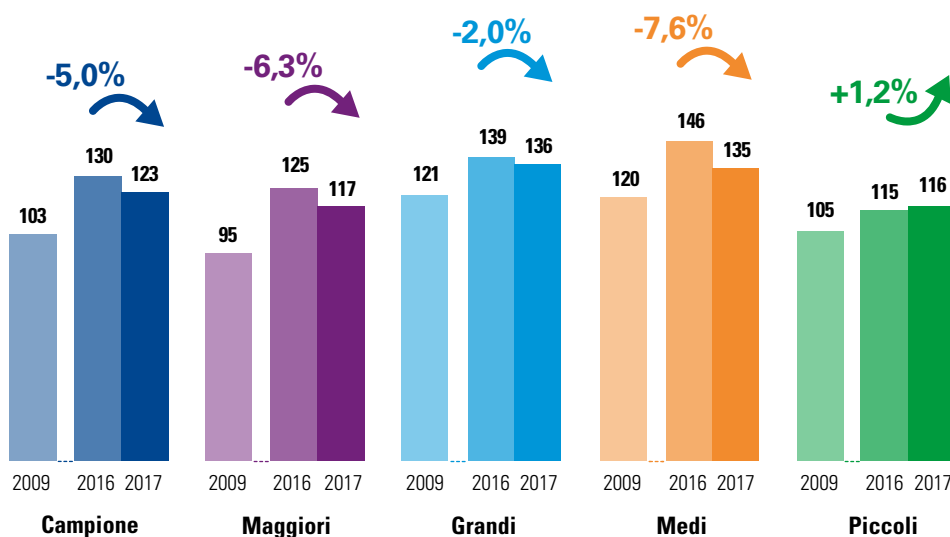
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

La riduzione dei costi operativi registrata nell'ultimo anno ha portato ad un miglioramento degli indicatori di efficienza. Gli sforzi volti all'ottimizzazione delle strutture stanno portando i primi risultati in termini di riduzione dei costi operativi per risorsa e per sportello, anche se emergono evidenze contrastanti se si analizzano i singoli cluster dimensionali.

I costi operativi per risorsa si attestano nel 2017 a circa 123.000 Euro, con una riduzione del 5% rispetto all'anno precedente, mentre i costi operativi per sportello sono pari a circa 1,9 milioni di Euro, segnando un calo dello 0,7% rispetto al 2016. L'andamento degli indicatori è dovuto alla contrazione dei costi operativi (-6,7%) a fronte di risorse e sportelli in calo rispettivamente dell'1,9% e del 6% rispetto all'anno precedente. I gruppi maggiori registrano i valori più elevati in termini di costi operativi per sportello (2,3 milioni di Euro). Complessivamente sono i gruppi piccoli a far segnare i valori più contenuti per entrambi gli indicatori, nonostante la minore possibilità di godere di economie di scala.

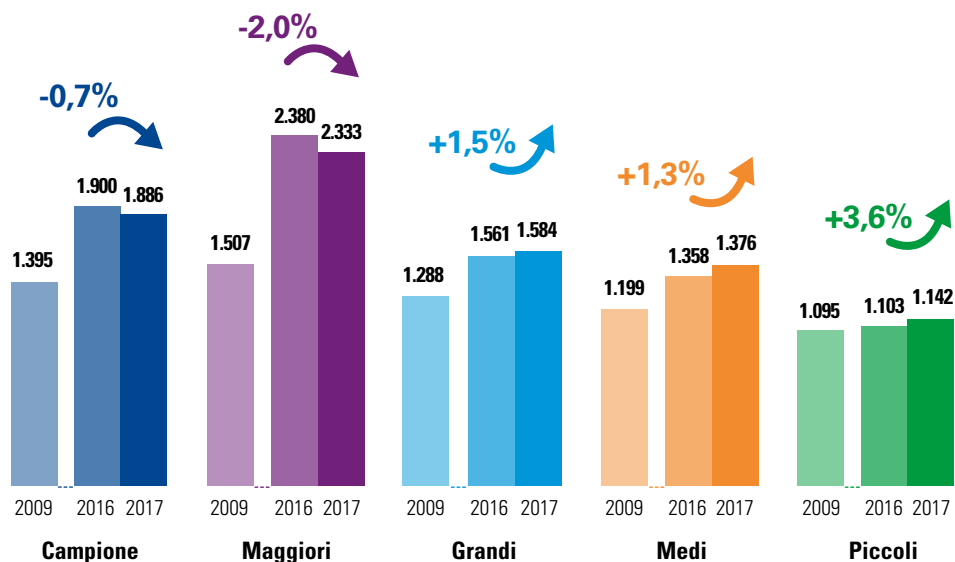
Rispetto al 2009 non si sono osservati miglioramenti negli indicatori di efficienza per tutti i cluster dimensionali, a causa di una riduzione dei costi operativi (-5,1%) meno che proporzionale rispetto alla flessione di risorse (-20,4%) e sportelli (-29,8%).

Costi operativi per risorsa, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2017 vs 2016 (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Costi operativi per sportello, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2017 vs 2016 (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Spese amministrative

Le spese amministrative del campione analizzato si attestano a 40,8 miliardi di Euro, in calo del 6,4% rispetto al 2016. Le spese amministrative sono composte per il 59,4% da spese per il personale, pari a 24,2 miliardi di Euro e in riduzione del 4,6% nel corso dell'ultimo anno, e per il 40,6% da altre spese amministrative, per un ammontare di 16,6 miliardi di Euro e in diminuzione dell'8,9% rispetto al 2016. Le spese amministrative sono in calo per tutti i cluster dimensionali, in modo più accentuato per i gruppi maggiori. Le altre spese amministrative hanno registrato una flessione più che proporzionale rispetto alle spese per il personale per tutti i cluster dimensionali e questo ha portato ad un incremento generalizzato nel peso percentuale delle spese per il personale sul totale delle spese amministrative (+1,1 punti percentuali).

Rispetto al 2009 le spese amministrative si sono ridotte del 3,7%, a causa del calo registrato nelle spese per il personale (-7,2%), a fronte di un incremento delle altre spese amministrative dell'1,8%. Per effetto di queste variazioni si riduce nel periodo in esame il peso delle spese per il personale sul totale delle spese amministrative.

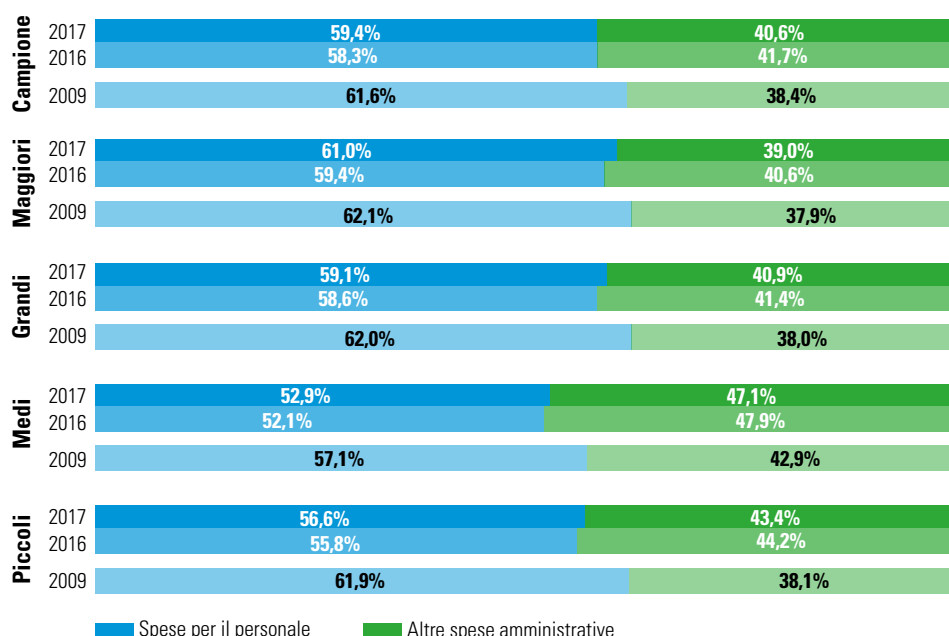
Spese amministrative

40,8

miliardi di Euro

-6,4% 2017 vs 2016

Composizione delle Spese amministrative



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il costo medio del personale è pari a 70.800 Euro, un valore in calo del 2,7% rispetto al 2016. L'andamento dell'indicatore è dovuto alla riduzione del 4,6% delle spese per il personale, a fronte di una diminuzione dell'1,9% del numero di risorse.

Spese per il personale

24,2

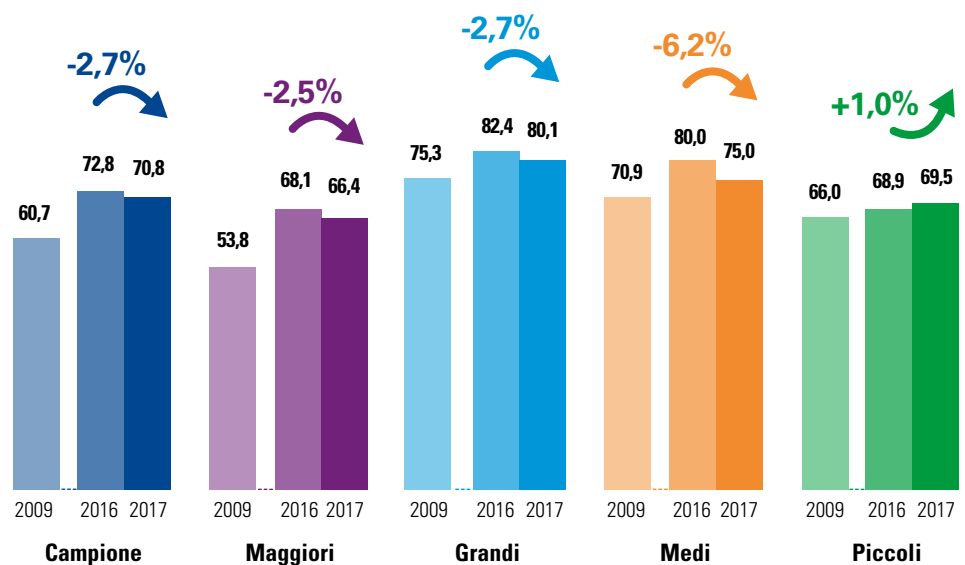
miliardi di Euro

-4,6% 2017 vs 2016

L'indicatore ha registrato una flessione nell'ultimo anno per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli (+1,0%). I gruppi maggiori e piccoli fanno segnare il costo medio del personale minore, pari rispettivamente a 66.400 Euro e 69.500 Euro, mentre i gruppi grandi e medi registrano i valori più elevati (rispettivamente 80.100 Euro e 75.000 Euro).

Rispetto ai valori del 2009, il costo medio del personale è aumentato del 16,6%, a causa principalmente dell'incremento fatto registrare dai gruppi maggiori (+23,5%).

Costo medio del personale, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2017 vs 2016 (%)



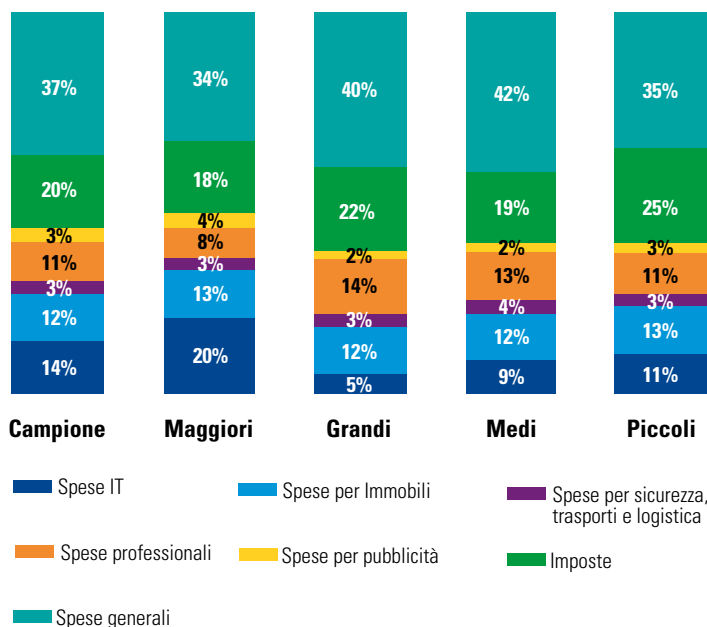
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Altre spese amministrative

16,6
miliardi di Euro
-8,9% 2017 vs 2016

Le altre spese amministrative sono composte per il 37% da spese generali, per il 20% da imposte, per il 14% da spese IT, per il 12% da spese per immobili, per l'11% da spese professionali, per il 3% da spese per sicurezza, trasporti e logistica e per il 3% da spese per pubblicità. I gruppi maggiori, che mantengono ampie parti della gestione ICT all'interno della propria organizzazione, attraverso società strumentali incluse nel perimetro di consolidamento del gruppo, hanno una quota nettamente superiore di spese IT. Per contro i gruppi grandi, medi e piccoli hanno un'incidenza più elevata di spese generali e spese professionali; questi gruppi, infatti, hanno maggiori difficoltà ad ottenere economie di scala per ridurre le spese generali e spesso ricorrono a consulenze esterne e a forme di *outsourcing*.

Composizione delle Altre spese amministrative



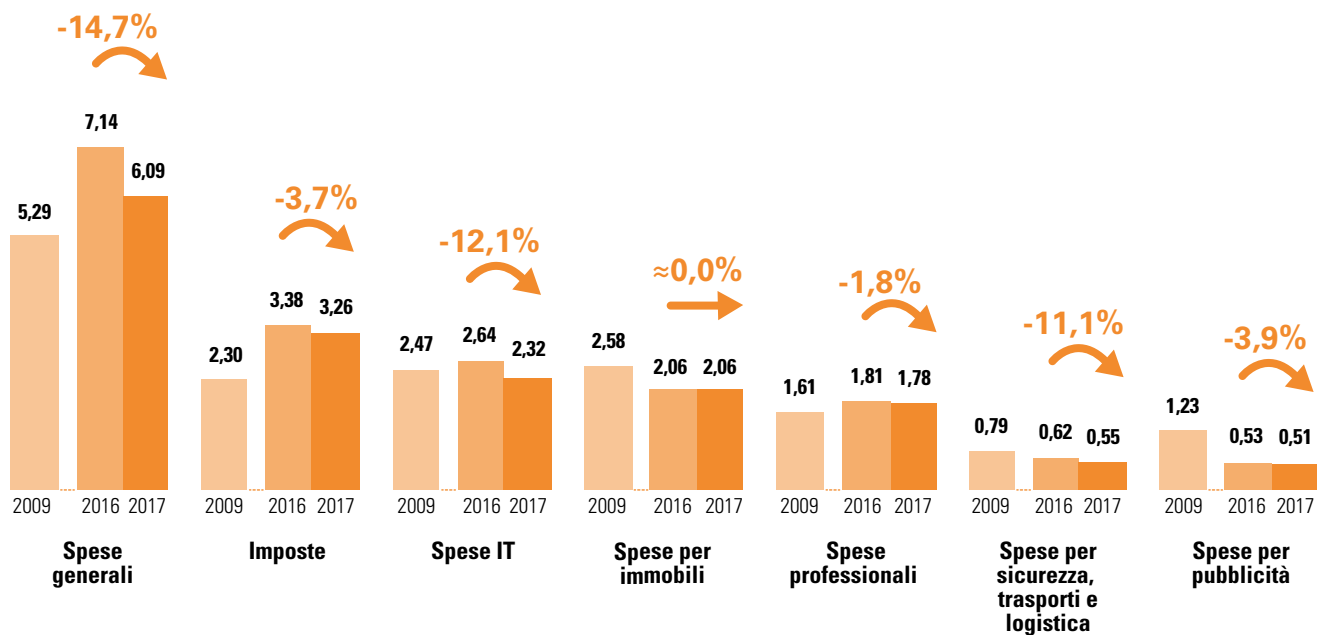
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2017 il miglioramento degli indicatori di efficienza è stato ottenuto grazie ad una riduzione di tutte le voci che compongono le altre spese amministrative, a dimostrazione che gli sforzi di efficientamento delle strutture stanno portando i primi risultati positivi per i gruppi bancari del campione. Nel corso del 2017 le componenti delle altre spese amministrative che hanno registrato le riduzioni più consistenti sono le spese generali (-14,7%), le spese IT (-12,1%) e le spese per pubblicità (-11,1%).

Rispetto al 2009, le altre spese amministrative sono cresciute dell'1,8%, con andamenti estremamente diversi delle voci che le compongono: le spese generali e le spese professionali sono aumentate rispettivamente del 15% e del 10,4%, mentre le spese IT hanno registrato un calo del 6%, le spese per immobili si sono ridotte del 20,1%, le spese per pubblicità hanno fatto segnare un calo del 29,8% e le spese per trasporti, sicurezza e logistica sono diminuite del 58,4%.

Rispetto ad otto anni fa, le imposte sono aumentate del 41,4%, pari a quasi 1 miliardo di Euro in più rispetto al 2009.

Composizione delle Altre spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazione 2017 vs 2016 (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



KPMG Peer Bank

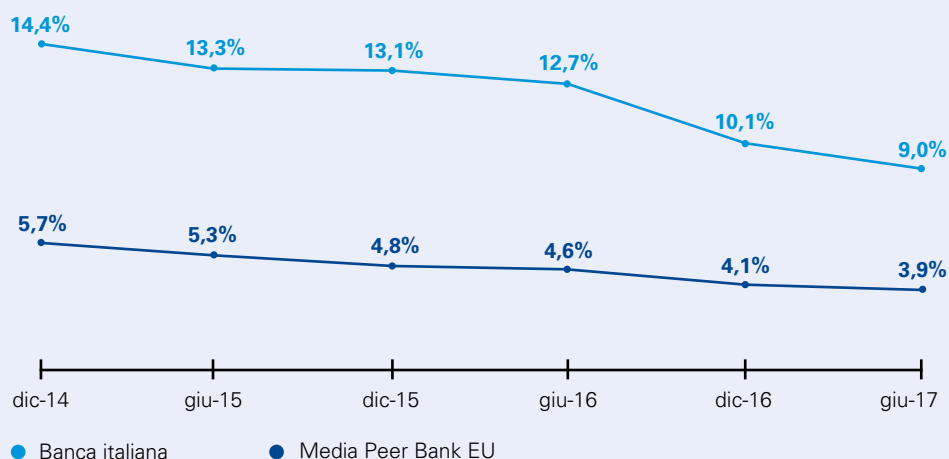
KPMG Peer Bank è lo strumento sviluppato da KPMG ideato per soddisfare le esigenze informative del *management* bancario in tema di vigilanza emerse con l'introduzione del Meccanismo Unico di Vigilanza (SSM – Single Supervisory Mechanism) della Banca Centrale Europea.

Lo strumento fornisce analisi di *benchmarking* (*peer-to-peer*) sui principali istituti bancari europei. Grazie alle grandi mole di informazioni (situazione patrimoniale, esposizione al rischio e qualità degli attivi di oltre 130

banche presenti in 24 paesi dell'Unione Europea) consente di scegliere tra oltre 100 rapporti e indicatori e confrontare le informazioni rispetto alla media UE, alla media del paese di appartenenza e alla media del gruppo di riferimento. Permette anche di ottenere una classifica percentuale rispetto al gruppo di *peer*, sulla base dei dati usati per gli *stress test* della European Banking Authority (EBA). Oltre ai gruppi di *peer* pre-impostati in base alle dimensioni e al modello di business della banca, è possibile creare il proprio gruppo di *peer*.

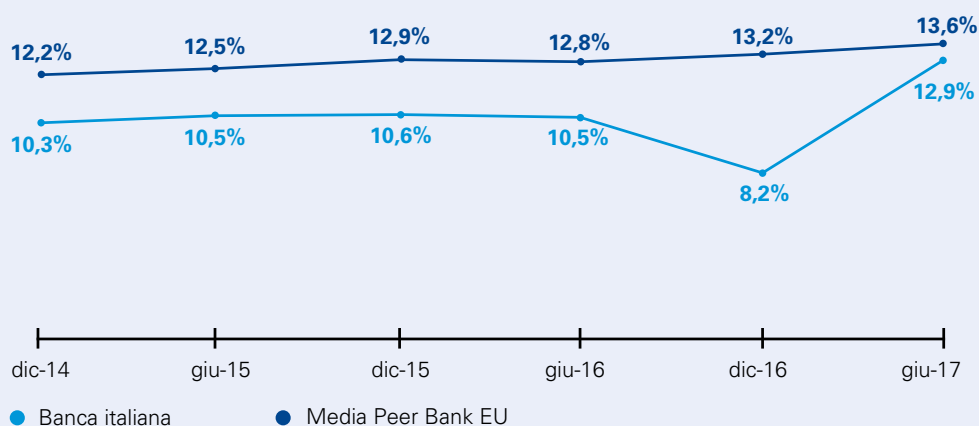
Esempio di comparazione del trend di NPL Ratio e CET1 Ratio di una banca italiana rispetto alla media dei *peer* europei selezionati

NPL Ratio



Fonte: elaborazioni su dati 'KPMG Peer Bank' ricavati dai bilanci dei principali gruppi bancari europei

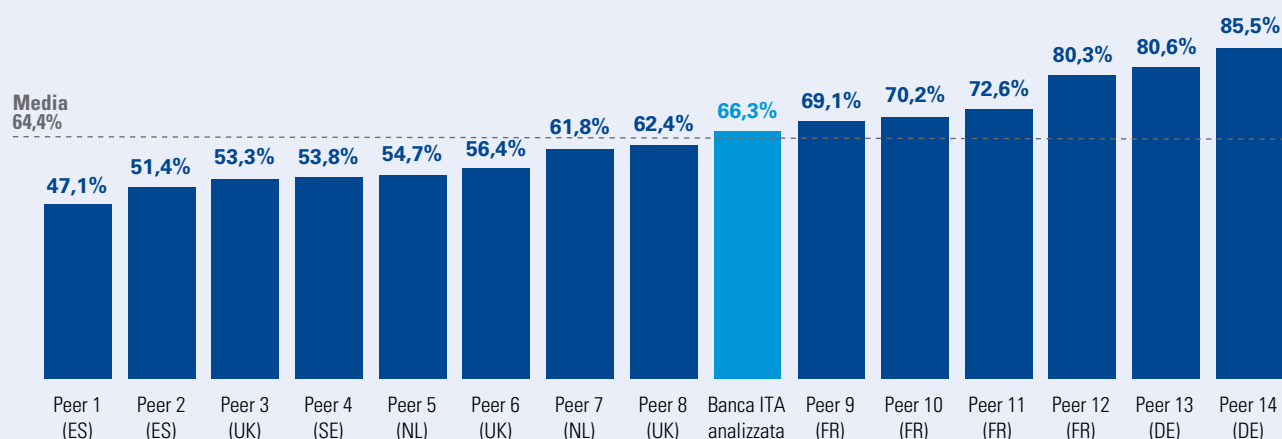
CET1 Ratio



Fonte: elaborazioni su dati 'KPMG Peer Bank' ricavati dai bilanci dei principali gruppi bancari europei

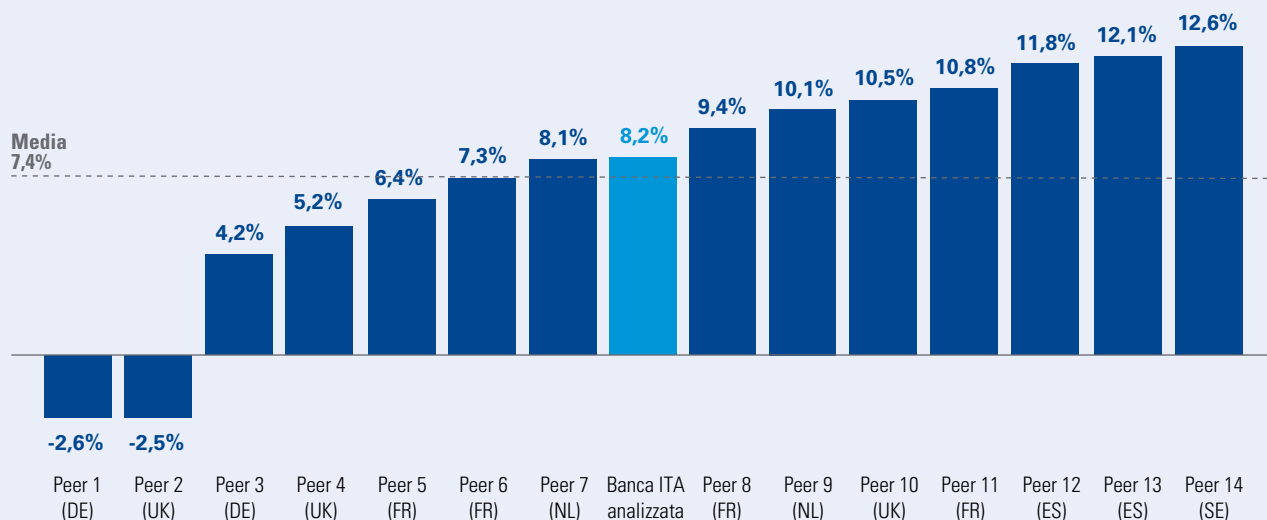
Esempio di comparazione del posizionamento su Cost/Income Ratio e RoRC (Return on Regulatory Capital) di una banca italiana rispetto ai *peer* europei selezionati sulla base dei criteri ECB

Cost/Income Ratio



Fonte: elaborazioni su dati 'KPMG Peer Bank' ricavati dai bilanci dei principali gruppi bancari europei

RoRC (Return on Regulatory Capital)



Fonte: elaborazioni su dati 'KPMG Peer Bank' ricavati dai bilanci dei principali gruppi bancari europei

Approfondimenti e contributi
a cura di:

Guido Tirloni
gtirloni@kpmg.it

Ricerche ed elaborazioni
a cura dell'Ufficio Studi
KPMG Advisory:

Ylenia Bezza
ybezza@kpmg.it

Filomena Giammario
fgiammario@kpmg.it

Contatti

Accounting Advisory Services

Enrico Di Leo
edileo@kpmg.it

Business Performance Services

Paolo Capaccioni
pcapaccioni@kpmg.it

Giuliano Cicioni
gcicioni@kpmg.it

Danila De Pascale
ddepascale@kpmg.it

Corporate Finance

Giulio Carlo Dell'Amico
gdellamico@kpmg.it

Giuseppe Latorre
glatorre@kpmg.it

Silvano Lenoci
slenoci@kpmg.it

Fabrizio Montaruli
fmontaruli@kpmg.it

Domenico Torini
dtorini@kpmg.it

Financial Risk Management

Giulia Caja
gcaja@kpmg.it

Francesco Cerri
fcerri@kpmg.it

Barbara Chiodi
bchiodi@kpmg.it

Fabiano Gobbo
fgobbo@kpmg.it

Lorenzo Macchi
lmacchi@kpmg.it

Giuseppe Niolu
gniolu@kpmg.it

Giovanni Pepe
giovannipepe@kpmg.it

Stefano Zattarin
szattarin@kpmg.it

IT Advisory Services

Andrea Beretta
andreaberetta@kpmg.it

Gaetano Correnti
gcorrenti@kpmg.it

Fabio Papini
fpapini@kpmg.it

Simona Scattaglia Cartago
sscattaglia@kpmg.it

Risk & Compliance

Corrado Avesani
cavesani@kpmg.it

Giuseppe D'Antona
gdantona@kpmg.it

Audit

Alberto Andreini
aandreini@kpmg.it

Simone Archinti
sarchinti@kpmg.it

Luca Beltramme
lbeltramme@kpmg.it

Mario Corti
mcorti@kpmg.it

Riccardo De Angelis
rdeangelis@kpmg.it

Roberto Fabbri
rfabbri@kpmg.it

Maurizio Guzzi
mguzzi@kpmg.it

Alberto Mazzeschi
amazzeschi@kpmg.it

Andrea Rosignoli
arosignoli@kpmg.it

Roberto Spiller
rspiller@kpmg.it

Paolo Valsecchi
pvalsecchi@kpmg.it

Bruno Verona
bverona@kpmg.it

Tax

Michele Rinaldi
mrinaldi@kpmg.it

Legal

Francesco Salerno
fsalerno@kpmg.it

kpmg.com/it

kpmg.com/app



Le analisi contenute in questo volume sono state condotte su dati e informazioni pubblicamente disponibili, di cui KPMG non attesta né garantisce in nessun modo l'accuratezza, la completezza e la correttezza. Tutte le informazioni qui fornite sono di carattere generale e presentate unicamente allo scopo di descrivere alcune dinamiche del mercato senza prendere in considerazione fatti riguardanti persone o entità particolari. Questo documento non rappresenta un'offerta di vendita né una sollecitazione all'acquisto di alcun servizio, né vuole fornire alcun suggerimento o raccomandazione operativa o in termini di investimento. KPMG non si assume alcuna responsabilità per la perdita o i danni che potrebbero derivare dall'uso improprio di questo volume o delle informazioni ivi contenute.

© 2018 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Cooperative ("KPMG International"), entità di diritto svizzero. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG sono marchi e segni distintivi di KPMG International.

Stampato in Italia

Data di pubblicazione: luglio 2018

Grafica: New! srl - www.newadv.com